

TORNATA DEL 30 APRILE 1872

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi. — Telegramma del presidente del Consiglio provinciale di Napoli. — Istanza d'ordine del deputato Tamaio, e risposta del presidente. — Seguito della discussione generale dello schema di legge per la soppressione delle facoltà di teologia — Osservazioni del deputato Carutti in appoggio della sospensione stata proposta — Replica del deputato Fiorentino in senso contrario — Discorso del deputato Coppino in difesa dello schema — Risposte del deputato Bonghi e sue nuove considerazioni in sostegno delle facoltà di teologia. — Presentazione di uno schema di legge per la sospensione del pagamento delle imposte dirette nei comuni gravemente danneggiati dalle eruzioni del Vesuvio. — Repliche del ministro al deputato Bonghi — Spiegazioni personali d'ambi gli oratori — Osservazioni, e parole sulla chiusura, dei deputati Fiorentino e Asproni — Chiusura della discussione generale — Riassunto del relatore Broglio in difesa della proposta sospensiva — Dichiarazione del deputato Messedaglia — Reiezione della risoluzione sospensiva proposta dalla Giunta e approvazione dell'articolo 1 — Domande e obiezioni dei deputati Baccelli, Bonghi e Allimaccarani sull'articolo 2 — Dichiarazioni e modificazioni del ministro all' articolo, che è approvato. — Annunzio di un'interpellanza del deputato Brescia-Morra.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 45.

SICCARDI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato.

MASSARI, segretario, legge il sunto delle seguenti petizioni:

313. Balbi-Valier Carlo ed altri cittadini componenti l'ufficio di presidenza dell'Associazione veneta di utilità pubblica, in nome di detta associazione implorano che venga accolta ed approvata la proposta della compagnia di navigazione Peninsulare ed Orientale di sostituirsi alla società Adriatico-Orientale, offrendo, con un risparmio all'erario di buona parte della sovvenzione, di porre Venezia e l'Adriatico in comunicazione non solo coll'Egitto, ma ben anche coi principali porti dell'Asia e dell'Australia.

314. Il parroco ed i coadiutori della parrocchia sotto il titolo di San Giacomo nel comune di Bianchi, provincia di Cosenza, si rivolgono al Parlamento per ottenere il pagamento di arretrati di congrue, loro dovute ed infruttuosamente richieste al Governo.

315. La Giunta municipale di San Severino Marche, coll'adozione di un apposito ordine del giorno, rinnova le sue istanze al Parlamento perchè voglia prendere ad esame le ragioni esposte nella petizione sporta nel gennaio 1870 da tutti i comuni della provincia di Macerata, ad oggetto di essere esonerati dal pagamento dei 350,000 scudi arretrati di tassa imposta dall'ex-Governo pontificio.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Rattazzi ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

RATTAZZI. Colla petizione n° 308 di cui fu letto il sunto nella tornata di ieri, cinquanta e più proprietari di case di Napoli ricorrono al Parlamento per soprusi che furono lor fatti nella riscossione dell'imposta sui fabbricati.

Pregherei la Presidenza a voler trasmettere questa petizione alla Commissione delle petizioni, coll'incarico di riferire anche intorno al contenuto di essa, nella discussione che dovrà aver luogo nel giorno di domani, come è già stato stabilito.

(La domanda è ammessa.)

ALVISI. Domando che la petizione n° 313 sia dichiarata d'urgenza fiducioso che la Commissione delle petizioni, presala in considerazione, voglia patrocinarne davanti la Camera l'invio al ministro dei lavori pubblici.

È scopo di questa petizione di appoggiare le trattative che il Ministero ha già intavolate e condotte a buon punto per la navigazione da Venezia alle Indie, ed all'Egitto, onde sostituire la compagnia Peninsulare inglese all'Adriatico-Orientale.

Siccome il Ministero ha già formulata una convenzione o un progetto di convenzione e sta ultimandolo, così lo scopo di questa petizione è semplicemente di appoggiare il Governo onde agisca in questo senso.

PRESIDENTE. Onorevole Alvisi, siccome c'è un progetto di legge già stato presentato in ordine a questa materia, ella ha diritto di chiedere che questa petizione sia trasmessa a quella Commissione che sarà nominata per riferire su quel progetto di legge.

ALVISI. Allora domando che sia trasmessa a quella Commissione.

(La trasmissione è accordata.)

PRESIDENTE. Chiesero un congedo per affari domestici: l'onorevole Marzi di un mese; l'onorevole Robecchi di 15 giorni. L'onorevole Cavalletto ne domanda uno di giorni 10 per ragioni di pubblico servizio.

(Sono accordati.)

Dal presidente del Consiglio provinciale di Napoli, l'onorevole nostro collega Di San Donato, è pervenuto alla Presidenza il seguente telegramma:

« Consiglio provinciale provvedendo soccorrere grave sciagura eruzione, esprime sensi viva gratitudine Camera mostratasi solidale, pietà interesse, espressione continua affratellamento italiano. »

L'onorevole Tamaio ha facoltà di parlare.

TAMAIIO. Vorrei pregare il signor presidente a fissare un giorno in cui fosse tenuto un Comitato segreto, come aveva già chiesto nella tornata di sabato in una proposta scritta.

PRESIDENTE. Onorevole Tamaio, ella ricorda che nella seduta di sabato, presiedendo l'onorevole Pisanelli, fu proposto che una seduta segreta fosse tenuta in occasione della discussione del bilancio interno della Camera.

Le dirò che questo bilancio è già sotto stampa, e, tostochè sarà distribuito, si potrà fissare un giorno per il Comitato segreto. In questo modo sarà appagato il suo desiderio.

TAMAIIO. Va bene.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA SOPPRESSIONE DELLE FACOLTÀ DI TEOLOGIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale sul progetto di legge per la soppressione delle facoltà di teologia nelle Università dello Stato.

L'onorevole Carutti ha facoltà di parlare.

CARUTTI. Io aveva chiesto facoltà di parlare due giorni fa, allorchè l'onorevole ministro della pubblica istruzione, volgendosi a questo lato della Camera, disse: « fra gli onorevoli Berti, Boncompagni, Masinari e me non avvi disformità di principii, vi è solamente dissenso nel modo di applicazione di uno speciale provvedimento. » Nell'udire queste parole io pensai meco stesso chè si potesse proporre una qualche risoluzione, la quale venisse a troncare i dissensi e a preparare il terreno propizio agli accordi.

Senonchè il discorso pronunciato ieri dallo stesso onorevole ministro della pubblica istruzione mi fece accortò che io aveva preso inganno, e che non eravi solamente dissenso nell'applicazione, ma che vi era perfetto antagonismo di principio.

Io avrei dunque potuto rinunciare alla facoltà di parlare perchè il proposito mio non aveva più scopo diretto e pratico.

Nulladimeno sapendo che sta per sorgere, a sostegno

della proposta ministeriale, un oratore il quale ragionerà nello stesso senso di quello che chiuse la tornata di ieri sera, mi parve conveniente, non di fare un lungo discorso, ma di esporre un'opinione contraria e a quella che fu in ultimo professata, e a quella che sta per essere sostenuta.

Io intendo toccare un punto solo della controversia, un punto forse di lieve momento, ma che diede luogo ad un'affermazione inesatta, la quale non trovò replica in alcun lato della Camera, e che credo dovere mio di rettificare.

Certo io reputo che la proposta della presente legge non fu opportuna, ma la discussione così grave, così solenne che ha provocata, discussione in cui, voglio dirlo apertamente, e fautori ed oppositori e Ministero si sono sollevati a tanta altezza di considerazioni, hanno spaziato in aere così spirabile e così puro, ampiamente dimostra che le grandi questioni trovano in quest'Assemblea, non solamente eloquenti interpreti, ma convinti difensori. Questa discussione, io dico, sarà una di quelle che più onoreranno la presente Sessione parlamentare.

La questione è stata, a mio avviso, trattata compiutamente: pare a me che non vi sia più nulla da mietero, credo che non vi sia neppure più nulla da spigolare. La questione è scientifica, è politica, è ecclesiastica, è religiosa. Tutti gli aspetti sono stati squadrati. Ciascuno di noi può, nelle sue deliberazioni, propendere nell'uno o nell'altro senso, attribuendo maggiore o minore importanza all'uno od all'altro dei quattro aspetti che io ho detti.

Per me le questioni più gravi sono la scientifica e la politica. La questione ecclesiastica e la religiosa hanno per fermo alta importanza, ma oggi, nel caso nostro, forse minore delle altre due. Imperocchè io sono convinto che la Chiesa e la religione sapranno uscire da queste strette, avvezze come sono a ben altre prove, esse destinate a ben altri trionfi. Ma chi soffrirà maggior danno, a mio avviso, per l'abolizione di uno dei precipui rami dell'albero dell'enciclopedia scientifica, sarà la scienza; chi ne riceverà detrimento, sarà la coltura nazionale, chi dovrà dolersene, sarà il paese.

Ciò che mi ha colpito più vivamente durante questa discussione si è il non avere veduto alcuno dei fautori della proposta ministeriale essere in grado di confortare la sua opinione coll'esempio di una nazione, di uno Stato qualunque dell'Europa o di altri continenti. Io non ho inteso recare in mezzo l'autorità di un grande ingegno, d'un gran nome; non ho inteso recare l'autorità di un solo uomo di Stato, il quale abbia sentenziato che l'insegnamento teologico nelle Università debba scomparire, che si debba recidere questo nobile ramo dallo scibile umano.

Non uno Stato, non una nazione, non uno statista ha pronunciato finora questa sentenza. Noi siamo i primi; l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica

avrà questa gloria che io non gli invidio, d'aver primo detto: si distrugga e non si edifichi. Perchè altro è distruggere per riedificare, altro è portare il martello senza avere dall'altra mano la cazzuola. E voi non edificate nulla, voi compite la sola opera di distruzione. Un onorevole deputato che siede da questo lato, e che vedo con piacere ritornato al suo posto, ha voluto, in tanta povertà di sussidi autorevoli, procacciarsi quello di un grand'uomo, d'un uomo le cui parole hanno gravissimo peso, del conte di Cavour.

E l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica si è mostrato sollecito di ringraziarlo e di dire che egli si era dimenticato di recar in mezzo questa autorità. Me lo perdoni l'onorevole ministro: egli non l'aveva dimenticato, egli non poteva averla dimenticata. E sapete perchè il signor ministro non poteva fare questa dimenticanza? Per una ragione che non ammette replica, perchè il conte di Cavour non ha mai detto che si dovesse abolire in Italia l'insegnamento teologico universitario.

FIorentINO. Chiedo di parlare per un fatto personale.

CARUTTI. Furono citate le sue parole. Ebbene, rammentiamoci in quali circostanze erano pronunciate. Nel 1851 un onorevole nostro collega, allegando che nei seminari vescovili insegnavasi una dottrina pericolosa, disse essere necessario che il Governo invigilasse ed esaminasse siffatto insegnamento. Quando l'onorevole nostro collega Asproni fece codesta domanda, il conte di Cavour, con quella vivacità che gli era abituale, sorse a protestare contro l'indebito ingerimento che si voleva imporre al Governo, e stabilì che nessuna entrata doveva prendere il Governo nell'insegnamento dato nei seminari.

E siccome nella stessa tornata il ministro dell'istruzione pubblica di quel tempo aveva tessuto larghe e meritate lodi dell'insegnamento universitario, così un altro nostro collega, il deputato Sineo, si alzò e chiese se i due ministri erano fra di loro consenzienti, se il conte di Cavour disdiceva o faceva eco alle parole dell'onorevole Gioia suo collega.

Il conte di Cavour allora che cosa rispose? Abbandonò, condannò egli l'insegnamento universitario? Signori, sono brevi le sue parole, permettetemi la citazione, esse valgono meglio assai della mia prosa.

« Sulla questione dell'insegnamento teologico, il mio collega ministro dell'istruzione pubblica dichiarava esservi una questione complessa; esservi, per meglio dire, due questioni, quella dell'insegnamento teologico universitario, e l'altra dell'insegnamento teologico dato nelle provincie (cioè nei seminari).

« In quanto alla prima questione, il ministro dichiarava non aver difficoltà a riconoscere la somma importanza di questo insegnamento, ed invitava la Camera a non voler risparmiare qualunque sacrificio per mantenerlo nella sua integrità.

« A queste parole la Camera applaudiva, e sicuramente anch'io faccio plauso, per quanto so e posso.

« Io convengo coll'onorevole mio collega nel riconoscere che questo insegnamento ha reso immensi servizi, che ne rende tuttavia, che ne renderà probabilmente moltissimi. A questo insegnamento noi dobbiamo i maggiori luminari della nostra teologia, i nomi di quei venerandi teologi che sono tuttora cari alla memoria del popolo piemontese. »

Signori, fu questa una condanna dell'insegnamento teologico universitario, o non fu piuttosto l'elogio più splendido che se ne potesse fare da un uomo politico?

Dopo di ciò rimane ben fermo che nè esempio di Governi nè autorità di uomini di Stato si potranno citare a sostegno dell'abolizione dell'insegnamento teologico universitario. Noi saremo i primi a proclamarne l'abolizione, i primi! Ebbene, siatelo pure, io non vi posso seguire. Siete i primi, sarete i soli.

Ciò dicendo, non voglio preoccupare alcuna discussione di riordinamento, di ricostituzione delle facoltà; io accetto la proposta sospensiva della Giunta senza secondi fini; dico e credo che siffatte questioni debbono essere più ripositamente ventilate e trattate in altra occasione.

Io non faccio una ritirata accettando i termini espressi con cui la Commissione ha poste le sue conclusioni; essi non pregiudicano nulla; quando sarà discusso lo schema di legge sopra l'intero insegnamento universitario, allora noi discuteremo la questione d'oggi.

ASPRONI. Domando la parola per un fatto personale.

CARUTTI. Essa per me è una sola, se convenga, cioè, conservare le facoltà teologiche, conservare un insegnamento teologico autonomo, indipendente, oppure disperderlo nelle classi di filosofia e di lettere, cioè ucciderlo, cioè rendere impossibili i suoi benefici effetti.

PRESIDENTE. L'onorevole Fiorentino ha la parola per un fatto personale.

FIorentINO. Quando io nell'altra tornata invocava l'autorità del conte di Cavour, io sapeva benissimo quello che ha rilevato il mio collega l'onorevole Carutti, che allora cioè non si agitava punto la questione delle Università; sapeva benissimo che l'interpellanza era stata mossa sull'insegnamento teologico dei seminari; però io lessi le proprie parole del conte di Cavour, dove la condanna dell'insegnamento teologico non fu soltanto fatta per l'insegnamento dei seminari, come se si avesse voluto escludere quella delle Università, la condanna fu recisa; egli negò affatto al Governo ogni diritto d'ingerirsi in qualunque insegnamento teologico. Egli non distinse due insegnamenti teologici, uno per le Università ed uno per i seminari. Sarebbe stato indegno di quel grande uomo di Stato distinguere due teologie, una che si possa insegnare nelle Università, l'altra nei seminari. Diffatti, quando

alcuni miei onorevoli amici hanno voluto sostenere che la facoltà teologica deve mantenersi nelle Università hanno essi forse mai detto che la teologia devesi insegnare nelle Università in un modo diverso da quello in cui s'insegna nei seminari? La teologia che s'insegna deve essere per loro ortodossa, quindi ovunque s'insegni non deve mutare, ed il Governo non può in tale insegnamento ingerirsi. La contraddizione di cui si ragiona non poteva certo sfuggire al conte di Cavour. Da quel grande politico che egli era, sapeva benissimo discernere quale fosse la questione del merito e quale quella dell'opportunità.

Egli capiva che non era pel Parlamento subalpino maturo il tempo di prescrivere affatto l'insegnamento teologico, come egli capiva molte altre cose. Noi non potremmo, per esempio, dire che il conte di Cavour fin dal 1851 non avesse in mente l'unità d'Italia solo perchè in Parlamento non l'asseverava come l'asseverava nel 1860. L'uomo di Stato guarda al tempo ed all'opportunità. Ciò che poteva dire, egli lo diceva, e disse appunto che lo Stato non doveva ingerirsi nella teologia. Ma allora, forse ancora per un riguardo al suo collega il ministro dell'istruzione pubblica, egli non entrava nella questione d'opportunità, essendo egli ministro d'agricoltura e commercio. Egli poteva additare le norme dell'avvenire e le ha additate con quelle memorande parole che rivolse alla Camera.

Ho inteso ad obbiettare che siamo i primi in Europa a distruggere la facoltà teologica.

Ma, signori, noi abbiamo avuto l'onore di essere i primi in altre questioni ed è una gloria per la nazione italiana. Noi i primi abbiamo osato abbattere quel potere temporale che da dieci secoli era nelle tradizioni della Chiesa. Noi i primi abbiamo ricomposta l'Italia in nazione in nome di un diritto nuovo, in nome del diritto di nazionalità, e la Germania, la più grande delle nazioni non ha potuto se non imitare il nostro esempio.

Io non mi vergogno di essere noi i primi, quando essere i primi vuol dire combattere nell'avanguardia, al posto d'onore del progresso e della civiltà. A me sembra che in questa soppressione si celi una missione altrettanto importante, quanto quella di avere ricomposta l'antica maestà d'Italia, di avere affermato il diritto della nazionalità; imperciocchè così noi affermeremo altresì che lo Stato non ha diritto d'ingerirsi nello insegnamento della Chiesa.

Quando si è voluto contrapporre l'insegnamento della teologia dello Stato all'insegnamento della Chiesa, io credo che i nostri onorevoli colleghi non hanno forse prevedute tutte le conseguenze possibili di questa opposizione.

Sono essi apparecchiati a sostenere domani lo scisma se i nostri professori di teologia delle Università contrasteranno coi professori della Chiesa?

Io conosco troppo la loro lealtà e so che, se preve-

dessero i danni che saranno per venire dal mantenere questo dualismo nelle facoltà teologiche, oh! sarebbero stati forse essi i primi a domandarne l'abolizione, invece di perorare con tutta la loro eloquenza a mantenerle.

E se la facoltà teologica non sarà mantenuta, ciò significa che essa ha compiuto il suo tempo; perocchè io credo che nè più eloquenti nè più abili difensori avrebbe potuto avere...

PRESIDENTE. Onorevole Fiorentino, io sono obbligato a richiamarlo al fatto personale; non posso permettere che entri nel merito, prendendo il passo ad altri iscritti prima di lei.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Io compio al mio dovere... Sono precedenti nocivi al buon andamento delle discussioni.

FIORENTINO. Se l'onorevole presidente crede che io abbia esaurito il fatto personale, io mi taccio, e sto agli ordini della Camera.

Voci a sinistra. Parli! parli!

PRESIDENTE. Signori, egli parlerà al suo turno. Le violazioni del regolamento sono, lo ripeto, precedenti sempre fatali alle Assemblee; io debbo mantenere l'ordine della discussione; è una legge comune, eguale per tutti.

Voci. Bravo! Ha ragione!

ASPRONI. Domanderei di dire sole due parole.

PRESIDENTE. Parlerà dopo...

ASPRONI. Sarò brevissimo... Si tratta d'altronde d'un fatto personale.

PRESIDENTE. Non c'è alcun fatto personale; non ha la parola; il turno spetta all'onorevole Cantoni.

CANTONI. Lo cedo all'onorevole Coppino.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Coppino che piglia il turno dell'onorevole Cantoni.

COPPINO. L'onorevole deputato Carutti nelle brevi e gravi parole che ha pronunciato testè, ha mostrato di sentire l'altezza della questione che da alcuni giorni si agita in questa Camera, ed io lo ringrazio, perchè, tra i vari aspetti sotto i quali può essere considerata, volle a due principalmente rivolgere la sua attenzione, all'aspetto politico e all'aspetto scientifico della questione; quanto agli aspetti ecclesiastico e religioso, egli ha detto cosa che per una parte soltanto io posso accettare.

Egli ha detto che la religione e la Chiesa si sapranno liberare da queste strette; la religione e la Chiesa si rifugiano nella coscienza dell'uomo, in quel luogo dove non vuol arrivare nessuna prescrizione dello Stato, nè allorquando noi daremo un voto contrario a quello che darà l'onorevole Carutti, intendiamo di creare posizione più difficile nè alla religione nè alla Chiesa, sibbene crediamo di rispettare il diritto che la religione e la Chiesa hanno, e di obbedire a quei principii ai quali noi ci siamo sempre ispirati.

L'onorevole Berti, rispondendo ieri per un fatto per-

sonale, mostrò timore che in questa gravissima questione noi non procedessimo alla leggiera, credendo cioè che per essere la medesima qualche volta apparsa dinanzi alla Camera, potesse ritenersi come discussa; temette che noi non vedessimo i legami che essa ha con tutto quanto l'ordinamento dell'istruzione scolastica, e si meravigliava perchè gli avversari della relazione della Commissione, discorrendo del diritto storico che ha lo Stato di insegnare la teologia, non si fossero preoccupati dell'effetto che nascerebbe dall'aver abolito questo diritto, onde si sarebbe tolta ogni facoltà di farlo rivivere un giorno.

Io ho riconosciuto coll'onorevole Carutti l'altezza alla quale gli oratori della parte avversaria hanno sollevato la presente questione.

Ma ho assistito a queste tornate colla piena indipendenza dello spirito mio, e, se riconosco l'autorità e la gravità delle ragioni che dall'una parte furono addotte, non credo che l'amore della parte, la simpatia verso i miei medesimi convincimenti mi faccia pronunziare un torto giudizio, se dico che anche coloro che hanno combattuto gli oratori lodati dall'onorevole Carutti, hanno saputo mantenere alla questione stessa tutta la gravità che essa aveva; e quantunque avessero a procedere in un campo pericoloso, mi piace che l'onorevole Boncompagni abbia riconosciuto come in una serena atmosfera si sia mantenuta dagli uni e dagli altri la questione che ci occupa, atmosfera serena dalla quale io non cercherò che discenda adesso.

Ma se gli uomini di questa parte, i quali hanno cercato di ribattere tutte le ragioni le quali furono addotte dai difensori della proposta della Commissione non hanno creduto di preoccuparsi di quelle conseguenze che l'onorevole Berti ci segnalava, che cioè, votato il progetto del ministro, noi non avremmo più mai facoltà di far risorgere una bella volta gl'insegnamenti teologici, a me pare che l'uomo sagace, che è l'oratore che ha fatto quest'avvertenza, avrebbe dovuto investigarne la ragione.

Abbiamo un diritto storico; ma questi diritti storici, i quali, innanzi ai principii che da parecchi anni noi andiamo adottando nelle nostre legislazioni, governavano i rapporti tra la Chiesa e lo Stato, erano molti, eppure parecchi di essi furono abbandonati, nè allora sorse cotale obiezione, nè allora si domandò se, cedendo su questo o su quel capo, noi non vedessimo la necessità in cui ponevamo noi e i successori nostri di poter riprendere un giorno le nostre concessioni.

Noi non abbiamo da occuparci di questo. Allora quando la storia, il fatto, il passato ci ha messo innanzi un diritto, dobbiamo esaminare se nelle condizioni presenti quel diritto sia ancora legittimo e giusto: e allorquando tale a noi non paia, lo dobbiamo abbandonare, imperocchè voler conservare diritti, i quali

non legittima e non sostiene lo stato attuale delle cose, non è vantaggiare la nostra causa, è commettere un'ingiustizia contro la causa degli altri.

La questione che si agita qui è congiunta con tutto il sistema del nostro insegnamento; ed è vero. Quindi non ho capito e non capisco come la si voglia mescolare con quelle che dovranno essere trattate allorquando si discuterà di riformare i nostri studi universitari.

Le questioni, le quali sono sospensive, io le comprendo poco e le amo meno. Quando innanzi ad una Assemblea si portano questioni simili a questa, l'Assemblea deve discutere con tutta quell'ampiezza che vuole la gravità della questione, ma deve formulare il suo giudizio. A me pare che non sia conveniente che, dopo di avere in questo Parlamento noi discusso ed esaminato sotto tutti i rispetti suoi l'argomento il quale ci è stato proposto, ci dobbiamo disciogliere senza aver nulla concluso. Il differire io lo comprendo per coloro i quali, volendo assolutamente respinta la legge del Ministero, hanno creduto o possono credere che la proposta della sospensione, nascondendo l'intenzione ostile, non tanto al Ministero, quanto all'idea che ci ha portata innanzi, faccia guadagnare tempo. Ma la sospensione a che ci servirebbe? Tanto è vero che la questione nostra è congiunta con tutti gli altri ordini dell'insegnamento, che la legge, la quale sul nostro ordine del giorno è iscritta subito dopo questa, vi riporterà la questione tutta intera allora che voi avrete a discutere dell'abolizione o del mantenimento dei direttori di spirito negli istituti di istruzione secondaria.

Or bene, questa questione che noi sotto due rispetti abbiamo, che il paese agita rispetto all'insegnamento elementare, e che una volta o l'altra non può tardare di venir qui, se noi attendiamo al movimento che succede nell'opinione del pubblico, se noi crediamo di raccogliere queste opinioni, discuterle, raddrizzarle se torte, or bene cotale questioni non giova meglio considerarle staccate da tutte le altre, farne come una questione preliminare, non permettere che per l'interesse che elleno hanno, e per la maniera profonda con cui si congiungono agli intendimenti nostri, turbino la serenità di quelle altre questioni, che saranno puramente disciplinari o scolastiche?

Perciò io credo che, discussa da tanti giorni, debba essere definita con un voto, il quale sia di norma alla futura legislazione.

E qui si affaccia la questione scolastica. L'onorevole Berti lo significò con una singolare eloquenza: tutte le discipline si congiungono tra loro, esercitano l'una sull'altra una benefica influenza.

Gli esercizi della mente a qualunque particolare oggetto sieno rivolti, addestrano questa mente, ne allargano, ne svolgono la capacità. Una scienza che fiorisce, per i contatti che ha con le scienze affini, le obbliga a

sorgere, a fruttificare, a giganteggiare. Non potete (come diceva testè l'onorevole Carutti) dall'albero della scienza strappare uno dei suoi rami nobilissimi.

Tutto questo è verissimo, interamente esatto, ed è vero ancora l'esempio che l'onorevole Berti ci recava innanzi. Egli ha descritto bene questa Germania, la quale, dalle sue scuole teologiche, si prepara a far salire a tanto splendore i suoi studi filosofici e critici; ed in questo lavoro costante addestra l'ingegno alla singolare varietà delle discipline, e creando la gloria intellettuale della patria, prepara i vincitori di Sadowa e di Parigi.

Stupendo spettacolo è questo, nè io lo nego. In Germania adunque la facoltà teologica è congiunta colla facoltà filosofica, e le lotte le quali successero in questi due campi sono state feconde di così gran bene. All'onorevole Berti ed agli altri che hanno osservati quei magnifici effetti domanderei spiegazione di un fatto che non è avvenuto in altri paesi. Queste facoltà di teologia e di filosofia sono pur state lungamente, fino a ieri, in altre nazioni, ma questa lotta che è sorta in Germania non l'abbiamo veduta sorgere in mezzo a loro.

Si è sentito a deplorare dagli oratori di parte avversaria la bassezza dei nostri studi filosofici, la mancanza dei nostri studi teologici. Per qual motivo, allorquando gli studi di questa natura erano vivi nell'una e nell'altra nazione, noi troviamo effetti ammirabili, invidiabili in un luogo, deplorabili nell'altro? L'onorevole Berti potrebbe dirlo molto meglio di quel che non possa far io.

La riforma ha agitato gli animi con la questione religiosa, e allorquando tacquero le armi in Germania, prese per questa medesima causa, non si quietò nè tacque la lotta degli spiriti e dei cuori. Fu il travaglio dei due avversari che rimasero di fronte, il quale ha condotto a questo prosperevole stato. Fu una teologia la quale aveva non a dimostrare una verità rivelata, ma ispirata dal libero esame, che doveva scoprire, coi documenti comuni a tutti i fedeli, quale questa verità si fosse, che ha prodotto il grande movimento scientifico della Germania.

Date all'ingegno stimoli, all'attività sua lasciategli libero il campo, e allora voi ritroverete dappertutto i frutti di questo libero esplicamento di sè; restringete questo campo ed allora voi avrete dimezzato pure il raccolto che ne speravate.

La scienza ha due condizioni, senza delle quali non può vivere, non può fiorire: l'indipendenza e la libertà. In Germania l'indipendenza e la libertà l'avete avuta. Era una conseguenza della costituzione intima della riforma protestante che si cercasse quello che poteva essere il vero; la scuola teologica non doveva avere l'obbligo della dimostrazione di dogmi determinati innanzi, non aveva da sottomettere la sua ragione ad

una verità della quale essa non poteva discutere, ma che doveva accettare.

Possiamo noi creare alla facoltà teologica le condizioni medesime? Fu detto da un membro della Commissione, ed è chiaro, fu detto ieri dall'onorevole Bonghi che una facoltà teologica non può essere mantenuta ad altro patto da quello in fuori di essere teologia cattolica ed ortodossa.

L'onorevole Bonghi con un principio molto ardito, e che molto m'impaura, se l'ho ben inteso, diceva che la coscienza umana impone allo Stato l'obbligo d'insegnare la teologia ortodossa.

BONGHI. Domando la parola per un fatto personale.

COPPINO. Dunque è riconosciuto che la teologia che potrebbe insegnare lo Stato non può essere altra che la teologia cattolica; e sarebbe strano che fosse un'altra cosa. Potrebbe lo Stato insegnare una teologia diversa? Assumere sopra di sè la responsabilità di spingere la nazione in un indirizzo di dottrine religiose diverso da quello che la nazione medesima domanda? Ma se lo Stato non ha la libertà di determinare nulla in questa scelta, può allora avere obblighi e quali? L'onorevole Bonghi avvertiva che lo Stato non ha neanche i criteri per nominare i professori. Ed è evidente: lo Stato non può essere giudice di quella che sia la buona o la cattiva teologia; lo Stato non può creare a questa scienza quelle condizioni nelle quali essa possa fiorire. Lo Stato non può determinare quando sia buona o quando sia cattiva; lo Stato è laico, non dico che sia nè ateo, nè ignorante, lo Stato, che ha da avere una teologia cattolica, deve almeno sapere questo, che quello che è fede non può essere deciso da lui, che ci è un altro maestro che esso non è, ed innanzi a questo maestro tutto il mondo curva il capo; egli non discute con nessuno e dice a tutti quello che debbono credere, quali sono le verità nell'ordine della religione.

Mettiamo tuttavia che lo Stato, restando in tale posizione che non è schietta, che non è giusta, volesse mantenere le facoltà di teologia, il presente quale sarebbe? L'avete inteso tutti: avremmo dei professori, ma non avremmo delle scuole; i risultati che si vogliono ottenere ora non si otterrebbero. Se abbiamo bisogno di questo contrasto per far sorgere tutta l'altra scienza che è giacente, indarno noi confidiamo in questa molla, essa non giova.

Quale sarà il poi?

Intendiamoci. Gli oratori i quali hanno detto: mantenete queste facoltà ed aspettate, nutrono nella mente loro una generosa idea, l'idea della conciliazione.

Un altro oratore, l'onorevole Bonghi, non intende la conciliazione così come la intendono quelli; io mi accordo piuttosto, e molto meglio, colle opinioni dell'onorevole Bonghi. La conciliazione? Vi sono delle

questioni nelle quali, direi, per una certa singolarità noi abbiamo assunto volontieri di fare esperimenti. Abbiamo fatto un esperimento, ed era di mettere il Pontefice innanzi al suo popolo e di vedere come se l'aggiustasse.

L'aggiustamento si sa quale fu; il cannone del regno d'Italia apriva la breccia nelle mura di porta Pia.

Ora, abbiamo un altro esperimento: viviamo così come si può, temperiamo la nostra legislazione e i principii direttivi di tutto quanto il nostro risorgimento; accostiamo trepidi, guardinghi la mano; diamo tempo al tempo; attendiamo, la conciliazione verrà.

Io, e non è questa la prima volta che lo dico, mi auguro di cuore che questa conciliazione possa venire; questa lotta ci turba anche allora che noi sembriamo e siamo più risoluti nelle nostre idee; questo contrasto, se non spaventa la mente, affanna il nostro cuore, imperocchè ci semina tutto intorno, nelle nostre famiglie, dappertutto, delle difficoltà. L'invoco questa conciliazione; sarei beato che venisse. Può venire?

Io ho detto ancora un'altra volta che ammirava questo organismo della Chiesa, questa sua tenacità, questo suo non cedere, questo affermare più risolutamente i suoi principii, questo spingersi più innanzi allorchè pare che sotto i piedi le fallisca il terreno.

Ciò che è stato profondamente vitale, è così. Abbiamo qualche cosa dinanzi a noi che ha una fede viva, che sa quello che vuole, che non vuol cedere, che ha determinati concetti sopra tutte le questioni che travagliano noi, e la quale fa, che cosa? Crea il Sillabo contro le opinioni che voi volete attuare nei vostri ordini civili e politici; e perchè sia sicura l'obbedienza al Sillabo, sottrae a tutte le discussioni, anche delle sue congregazioni, il portare giudizio se una cosa si accordi o discordi dal Sillabo, e dice infallibile il pontefice.

Ebbene, vedete voi possibilità che, restando noi fedeli alle origini nostre, non volendo noi rovinare il nostro Stato, perchè gli Stati precipitano allorquando cessano d'ispirarsi ed attuare i principii coi quali hanno potuto sorgere, credete voi che queste due correnti parallele si possano scontrare giammai? (*Movimenti di approvazione*)

E sia; si scontreranno; non sarò io colui che se ne tenga dolente: ma per ora fo voti che, attuando noi francamente i principii delle nostre libertà, non provocando nessuno, non avendo ostilità nell'animo nè nelle deliberazioni, possiamo vedere sciogliersi facilmente quest'altro problema della pacifica convivenza dello Stato e della Chiesa, nella quale io credo.

Adunque, pur deplorando quello che può essere bassezza degli studi nostri, io mi ho una speranza.

Signori, noi sentiamo tutti nell'animo che cosa è essere arrivati fin qui. Allorquando, non so, le lotte che pur ci dividono, più inferiscono, allorquando i giudizi che una parte lancia contro dell'altra più sembrano

amari, se ciascheduno rientra nel cuor suo, la grandezza dei risultati fa pur dire che nè l'una parte nè l'altra fu tanto rea, ha amministrato così male, dappoichè l'Italia è pur pervenuta a Roma. Ma questo fu un grande lavoro; ed allorquando noi non vediamo risplendere nei campi della scienza la stessa fortuna che abbiamo avuta in quelli della politica, dobbiamo tener conto delle grandi distrazioni della vita della maggior parte di noi. Lasciate che la libertà si assodi, lasciate che viviamo un po' di tempo nella provvida e prudente sicurezza della unità nostra, liberi dagli ardenti problemi di essere o di non essere che avevamo dinanzi, ed io spero che l'attività della mente italiana la ritroveremo pure su questi campi, e tanto più lo spero, quando lo Stato si liberi da ogni ingerenza in una materia che tanto circoscrive e limita il campo alla libertà dell'intendere umano. Imperocchè non possono essere così larghe e profonde le differenze fra la mente germanica e la mente italiana, e guardando indietro non so se noi vorremmo scambiare la eredità nostra con quella dei Tedeschi.

Ma là la libertà religiosa ha portato l'attività sua sin nel centro della famiglia; lì trovate la spiegazione del come, quasi direi, ogni padre di famiglia si sente sacerdote; e trovate molti motivi di non biasimare fortemente gl'Italiani se non hanno questa vivacità del sentimento religioso che a quelli non manca. Dove non c'è libertà non dovete sperare che si desti una grande operosità. (*Bravo!*)

L'onorevole Boncompagni ebbe una parte del suo discorso, la quale mi ha forte commosso. Egli ha detto: « Voi rinunziate a tutta la tradizione religiosa; ma la vostra tradizione si chiama Dante e Manzoni. Voi non dovete gettar via leggermente questo patrimonio, questo fattore di una grandissima parte della vostra gloria. »

È vero; ma col primo la teologia ha tentato l'ultimo suo sforzo. Dante, se con quella poteva *descrivere fondo a tutto l'universo*, ha segnato eziandio il tempo in cui la teologia non poteva più dare la enciclopedia. È il primo laico il quale sia penetrato, dirò così, nel santuario ed abbia fatto volgare quello che allora poteva e doveva essere riservato.

Ma le tradizioni dei nostri grandi pensatori chi le rifiuta? Ma queste sono elleno mai teologiche, onorevole Boncompagni, o non principalmente cristiane? E poi a me pare di aver inteso dai discorsi degli onorevoli oratori, i quali combattono il progetto di legge, questo che, sopresse le facoltà di teologia, non abbia a restare insegnamento teologico di sorta.

Or bene, quando noi vogliamo sciogliere le facoltà teologiche che cosa vogliamo far noi?

A me pare che abbia ragione l'onorevole Fiorentino il quale riguarda il concetto delle facoltà, come essenzialmente professionale *facultas* deriva da *faciendo*, se ho bene inteso. Ma, mentre noi non intendiamo sop-

primere nessuno degli studi teologici, noi partiamo da un altro concetto, noi ci domandiamo se lo Stato può, se non c'è altri che possa far meglio di quello che possa fare lo Stato. Or bene, a me pare che ci sia chi possa far meglio che non abbia fatto lo Stato, ed è la Chiesa la quale non solo fa, ma vi domanda di fare essa sola o prima, la quale afferma altamente questo essere un suo e principalissimo diritto.

Io ho inteso farsi la storia delle Università e dirsi come presta la Chiesa cercasse di farsene padrona e come allora la teologia informasse tutto il mondo della scienza.

E doveva essere così. Dopo, l'eredità della Chiesa è passata allo Stato. Ecco il diritto storico, ecco la tradizione. Ma in che modo e come è passata allo Stato la direzione dell'insegnamento teologico?

Era venuto un tempo in cui la Chiesa pensò utile l'appoggio di quell'autorità laica, che non aveva più potuto sottomettere a sé.

La riforma la minacciava da un lato, e le cognizioni che la stampa diffondeva, e i metodi della scienza mutati, e il ragionamento e l'esperimento sostituiti all'autorità; e dall'altra parte i principi intendevano alla ricuperazione dello Stato, e male vedevano dirette da un'autorità, posta fuori del loro territorio e da essi indipendente, le scuole teologiche dentro le quali si discutevano pure tanti argomenti che l'interesse riguardavano del civile consorzio.

E qui cominciano i concordati, quale norma nella specialità di casi potessero avere.

L'onorevole Del Zio, mi pare che non notasse male che questo diritto storico deriva in definitiva da una specie di concordato tra la Chiesa e lo Stato, in quanto che in moltissimi luoghi il vescovo ha mantenuto la sua ingerenza sopra le Università, e la lode di averla fatta cessare l'onorevole Fiorentino la dava per le antiche provincie alla legge dell'onorevole Boncompagni.

Ma quando il cancelliere dell'Università è il vescovo, le tesi con cui pronunziate i dottori non in teologia soltanto, ma in ogni altra scienza, sono segnate dalla curia, allora c'è assoluto ingerimento, allora la Chiesa ha una guarentigia e vi può lasciare insegnare. Ma quando tutto questo non c'è più, allora quale è la guarentigia che rimane alla Chiesa? La Chiesa evidentemente deve dire: « il patto per una parte è violato, voglio ritornare nell'esercizio del mio diritto, » e mi pare che dobbiamo dire: essa ha ragione.

C'è un danno, sia notato.

Se lo studio teologico resta nelle Università, l'ambiente liberale delle Università esercita una benigna influenza sopra gli studi medesimi; il clero, il quale nelle Università è addottrinato, riesce più liberale di quello che sia quello che è addottrinato nei seminari.

E in effetto io mi guarderei bene dal contraddire agli egregi avversari che ciò hanno osservato, ma nella so-

stanza ha tale valore da modificare le nostre convinzioni ed indurci a deliberazioni contrarie?

La libertà che in questa convivenza, che in questo contatto più delle persone che delle idee, si possa acquistare rammorbirà l'asprezza degli attriti tra uomini e uomini, fra il sacerdote e il laico.

Ma codesta specie di liberalismo arriva fino alle idee, modifica le opinioni? Non può esso esercitare una grande e benefica influenza sulle dottrine professate, e se talora alcuno tra questi senta certe riluttanze e sollevarsi nell'animo suo dubbiezze, queste o non durano, o non sono quasi mai feconde di bene. Abbiamo tutti saputo quali contrasti ed opposizioni siano state a certi voti del Concilio ecumenico che ora resta sospeso, e abbiamo saputo ugualmente come e dove molte di queste riluttanze ed opposizioni siano finite.

Il sacerdote cui avviene di rivendicare la propria libertà, non ha spesso altra alternativa da quella infuori di assoggettarsi o di ribellarsi. Ora nè tale soggezione può essere voluta, nè molto può essere amata la ribellione. Ad ogni modo è una questione dell'interno dell'uomo, e si scioglie in quel regno della coscienza al principio del quale sono poste le barriere d'ogni laicale autorità. Or bene, la conseguenza che da queste considerazioni si deriva mi conforta a votare il disegno di legge proposto dall'onorevole ministro.

Votare il disegno di legge dell'onorevole ministro si poteva, secondo l'onorevole Bonghi, due anni or sono. Allora noi potevamo abolire la facoltà teologica nelle Università del regno, allora noi potevamo lasciare al Governo la facoltà d'istituire in questa ed in quell'altra Università quelle cattedre che meglio fossero tornate opportune. Ora non possiamo più, ora noi, abbandonando la facoltà teologica, male provvediamo a noi stessi e instauriamo l'arbitrio assoluto del Papa sopra la teologia. Ma se la teologia è la scienza della verità, se è la dimostrazione della verità rivelata, chi, parlando di teologia e sapendo che ha da essere teologia cattolica, potrà rifiutare l'arbitrio assoluto del Papa? Non è egli la fonte continua per mezzo della quale la parola rivelata si comunica a tutta la popolazione dei credenti?

C'è una cosa più grave. « Allorquando lo Stato si ritira dal campo della teologia, allora le sette lo invadono (sono parole copiate dal suo discorso), le sette usurpano l'insegnamento teologico, allora nasce un conflitto fra tutti gl'infiniti sistemi i quali si possono produrre. » E che? Lo Stato dovrebbe ancora determinare quale insegnamento si abbia a dare in teologia? A quello non va l'onorevole Bonghi, esso dice: date l'insegnamento teologico vostro e consentite che tutte le altre Chiese possano dare il loro, insegnare la propria teologia.

A me pare molto più naturale il dire franco: con-

sentite che tutte le Chiese diano il loro insegnamento teologico.

Ma l'onorevole Bonghi, che io ho ammirato per lo sforzo dell'ingegno e l'acutezza singolare con cui egli ieri veniva a disfare la relazione sua, e a studiare quale fosse la situazione per cui, a due anni di distanza, ciò che una volta si poteva fare, diventasse funesto e pessimo, si ha dovuto creare un concetto dello Stato che è pauroso.

Lo Stato deve tutto sorvegliare, deve tutto contenere dentro di sè, anche la Chiesa. Evidentemente l'onorevole Bonghi si discosta da quella che dirò tradizione pubblica del nostro Parlamento.

Il Parlamento, io direi quasi, qui fa sacramento delle parole del conte Cavour: libera Chiesa in libero Stato. Qui ci si consiglia l'opposto: lo Stato sorveglia qui tutto il suo contenuto, e anche la Chiesa che è contenuta nello Stato.

Io intendo questo concetto, signori, quando si discorre del mondo protestante, lo intendo andando in Germania, ma venendo in Italia non lo intendo davvero.

Coloro i quali hanno assistito alla solenne questione che nell'antico Parlamento di Torino fu posta quando il conte Cavour, a tranquillare le coscienze, a determinare la via alle aspirazioni italiane, gittò la sua formula di *Libera Chiesa in libero Stato*, sanno che allora un oratore facendo (*Segnando alla destra*) che ora siede in quella parte della Camera, il quale adesso è in congedo, sorgendo a combattere alcune di quelle opinioni, disse: piuttosto libero Stato e suddita Chiesa.

Eccoci ora per l'onorevole Bonghi portata in mezzo a noi la medesima questione. La vogliono accettare tanto coloro i quali hanno difeso le conclusioni della Commissione, quanto quegli altri che sostengono il progetto del Ministero? Credono essi di entrare in questa via?

Smentiremo così tutte le nostre affermazioni?

Negheremo così tutti i nostri principii?

Io credo di no.

Adunque c'è un ufficio dello Stato verso la teologia, verso la scienza, c'è un ufficio verso tutti gli elementi, verso tutti i fattori dell'incivilimento umano, e quanto dispari di dignità sono i fattori della civiltà umana, tanto è grande verso la dignità di ciascuno l'obbligo del Governo. Il Governo non può trascurare nessuna cosa che sollevi la dignità della nazione, come non può trascurare nessuna cosa che ne riguardi l'interesse materiale.

Ma se il Governo ha quest'ufficio, se il Governo ha delle funzioni, che gli sono assolutamente imposte, vi sono delle condizioni, secondo le quali egli deve compiere quest'ufficio, nelle quali egli deve esercitare queste funzioni.

Allorquando il Governo ha provveduto a quella necessità prima di giustizia e di sicurezza che tutti vo-

gliamo e dobbiamo avere quanti viviamo in una società, esso ha un debito negativo, il debito di nulla fare che renda altrui difficile l'esercizio della sua libertà. Ogni esplicazione dell'intelligenza dell'uomo, tutte le aspirazioni del suo cuore non debbono trovare nel Governo un freno se non quando possono diventare pericolose, e tutte le ricerche in qualunque genere di verità e i tentativi per incarnare in qualunque particolare forma il tipo della bellezza e i desiderii e gli sforzi per tradurre in atto il suo concetto del bene non debbono trovare impedimento. Intendo bene come un Governo, sollecito dell'onore della propria nazione, zelante delle culture che la sollevano, che ne stabiliscono la dignità, che ne accrescono l'influenza, si crede obbligato di favorirle allora che nessuno le esercita; ma nella questione religiosa, dove mai la coscienza umana, la coscienza cattolica è andata dal Governo a dirgli: voi dovete essere il mio catechista? Ma è anzi scartato il Governo dalla coscienza umana, nè ha da questa riconosciuto il diritto d'intromettersi; tutto quello che è insegnamento religioso lo si domanda a questa Chiesa, la quale ha ricevuto la missione di andare ed insegnare, ed è disposta a compierla, e desidera solo che noi non creiamo impedimenti ad essa perchè possa adempirla secondo le sue mire, secondo i fini che essa crede prescritti alla società umana.

Ma ecco le due cose, secondo l'onorevole Bonghi, le quali, avvenute dal 1870 in poi, hanno potuto far sì che la facoltà teologica che poteva per lo innanzi essere soppressa, ora debba invece essere mantenuta.

Le due cose sono queste: il voto che abbiamo dato intorno la legge delle guarentigie e i dogmi ultimamente pubblicati dal Pontefice; essi hanno nel seno della cristianità eccitato un nuovo movimento e profondo, suscitata una lotta di cui è audacia prevedere la riuscita.

Queste due cose ci obbligano a non fare nulla di quello che volevamo fare. La legge delle guarentigie aveva un articolo 18 che prometteva un'altra legge, ora quest'altra legge non è venuta; noi non abbiamo regolato l'amministrazione dei beni ecclesiastici, non abbiamo trovato gli amministratori, perciò non possiamo sopprimere le facoltà teologiche.

Le cose sono un pochino lontane, ma si può benissimo afferrarne il legame, per cui l'onorevole Bonghi, ragionatore che non si lascia cogliere facilmente in fallo, ha potuto vederle congiunte.

La legge delle guarentigie aveva due parti: una riguardava i privilegi che si volevano concedere al Pontefice. Noi qui (*La sinistra*) fummo ostili, la combattammo, chè violava per noi il diritto comune, e fuori di questo non credevamo e non crediamo istituzione duratura. Ma dovevate, dice l'onorevole Bonghi, accettare la seconda parte, e non avendolo fatto allora, vi metteste adesso in contraddizione con voi.

Non vi è contraddizione nel credere che privilegio e

libertà possano camminare insieme. E, quanto all'argomento dedotto dalla legge che si menziona, io dirò che, se prima era persuaso dell'opportunità di votare qualche cosa di simile al progetto che ci ha presentato il ministro, non saprei come rifiutare il mio voto adesso che noi abbiamo la legge delle guarentigie. Noi quest'autorità l'abbiamo riconosciuta; noi abbiamo sanzionato il diritto di avere una Università in Roma, che per questa materia fu gravissima e grandissima concessione.

Io ho parlato ed ho votato contro la legge delle guarentigie, ma non avrei votato sicuramente contro un articolo di legge il quale avesse lasciato al Pontefice l'ingerenza nelle scuole teologiche. È evidente, bisogna seguire i principii, bisogna lasciare che chi vuole e sa fare una cosa, ed ha diritto e autorità di farla, la faccia, ed altri non invada il suo campo.

Ma, si obietta, non abbiamo ancora separato tutto, abbiamo mantenuto ancora delle cose congiunte; in materia di benefizi, per esempio, noi non abbiamo detto se il parroco è padrone della chiesa o no. Ma perchè non abbiamo fatto tutto questo, perchè non abbiamo compiuta intieramente la separazione, perchè non abbiamo corsa tutta la strada, non ci sarà permesso di fare dei passi almeno sul breve tratto di via che ci si apre dinanzi? I progressi si fanno tutti ad un tratto?

L'onorevole Bonghi allora la sentiva bene la complessività della vastissima questione che ci era posta dinanzi. E se le proposte le quali si volevano definire dall'articolo 18, si distaccarono dalla legge, e riserbate furono a formarne una da sè, l'onorevole Bonghi lo sa meglio di me, non era una convinzione che fosse soltanto sopra alcuni banchi della Camera, ma su moltissimi e di ogni lato; erano materie troppo grandi, troppo vaste, perchè tutte insieme potessero essere trattate e svolte.

Ma vi è il movimento, l'agitazione nell'intimo seno della cattolicità; ma sorgono contro gli antichi cattolici che diventano nuovissimi, i vecchi cattolici che da ieri si sono manifestati. Questo movimento chi sa dire quale via percorrerà; questo movimento non può dall'oggi al domani passare in Italia? Ebbene, quando questo fatto si avverasse, io domando: converrebbe che lo Stato abbia allora una facoltà teologica? Converrebbe che lo Stato allora si pronunziasse tra i vecchi cattolici ed i cattolici nuovi? Che si pronunziasse tra coloro che vogliono l'infalibilità e tra quelli che la rifiutano? Non è questa, come altre parecchie, ora come sempre, una questione da lasciare alla coscienza di ciascheduno? Le dottrine, le teorie degli uni e degli altri non saranno combattute da coloro i quali abbiano in ciascun campo titolo e diritto per far ciò? Sicchè io credo che i fatti i quali sono avvenuti dal 1870 al punto in cui noi favelliamo mostrano la ragionevolezza, l'opportunità della proposta che ci fu recata di-

nanzi. Le guarentigie hanno fatta una posizione eccezionale al movimento religioso che si produce; esse domandano allo Stato che non osteggi nè favorisca, che lo lasci passare. Esso ha il campo suo determinato nel sentimento e nella coscienza di ciascheduno; e quivi si deve esercitare. Noi, concedendo questa legge, crediamo di rispondere bene alle promesse della legge sulle guarentigie, crediamo di provvedere bene alle questioni incerte che il movimento religioso può chiudere dentro di sè.

L'ultimo oratore di parte avversaria notava che noi mettiamo la religione e la Chiesa nello stretto; altri disse che noi facciamo guerra a colpi di spillo alla Chiesa; altri si dolse che ora dalla proposta del Ministero venisse bruscamente rotta quella buona tregua che da qualche tempo esisteva tra la Chiesa e lo Stato. Non ostilità, non guerra, noi vediamo nella votazione della legge, e ci valga la difesa che ce ne ha fatta l'onorevole Bonghi; noi crediamo che la Chiesa sola abbia il diritto d'insegnare e ce ne ritiriamo noi.

L'onorevole Bonghi diceva: voi credete di progredire e andate indietro. Oh! i fini clericali che siete, i quali concedete alla Chiesa quest'autorità immensa che toglie ogni sorveglianza su questa materia allo Stato!

La parola *clericali* ha cattivo suono, e io non la rimanderò a nessuna parte. Non l'accettiamo noi. Clericali non siamo. Siamo uomini i quali pensiamo che la libertà non va desiderata solamente per noi, ma per tutti. Sappiamo gl'inconvenienti della libertà. Quando i difensori della relazione ci hanno fatto intravedere quale insegnamento si possa dare e si dia nei seminari, non ci facevano delle rivelazioni; lo conoscevamo. Ma per inconvenienti che la libertà apporti dobbiamo noi attuarla meno? Crediamo noi di rendere fecondo lo Stato informato a principii liberali, se questi si somministrano in piccola dose, se in alcune parti si concedono, in altre si negano, se non intendiamo che la libertà vuol essere completa per riuscire feconda, che non ha ad essere privilegio, ma diritto universale; che non è permesso essere generosi e liberali in una cosa, essere retrivi in un'altra? Noi, persuasi di questo, vogliamo dimostrare che, se abbiamo osteggiato il privilegio nella legge delle guarentigie, non abbiamo mai osteggiato la libertà. Rispettiamo, qualunque sieno le nostre opinioni e le nostre credenze, le grandi istituzioni che ci troviamo dinanzi; ritirando quel che è nostro da esse, noi riconosciamo e concediamo a loro quel che è di loro. (Bene! Bravo! a sinistra)

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ha la parola per un fatto personale, ma lo prego di esser breve.

BONGHI. L'onorevole presidente riconosce che veramente vari fatti personali vi sono nel discorso dell'onorevole Coppino. Ma mi contenterò di rettificare due o tre espressioni pronunziate, certo contro la sua intenzione, dall'oratore che mi ha preceduto, ma pur

tali da alterare affatto il senso delle mie parole. Occuperò pochi minuti la Camera.

Io mi sono accorto dal discorso dell'onorevole Coppino, come da quello dell'onorevole ministro, come io, contro l'opinione di parecchi, sono davvero un uomo semplicissimo.

Io discorro apertamente, schiettamente, senza nessuna speranza o cura d'un avvenire qualsiasi per me. Nel mio discorso non ho sentito il bisogno di lusingare nessuna delle supreme autorità preposte alla Chiesa cattolica, o di farmi ad esse accettabile. Io non ho oggi bisogno, nè intendo d'aver domani bisogno d'una posizione ufficiale qualunque, per arrivare alla quale o per mantenermici l'influenza benevola di questa suprema autorità della Chiesa cattolica mi possa giovare. A me basta aver parlato ieri e parlare ora nell'interesse solo della vita religiosa, della vita morale, della vita sociale così del mio paese, come d'ogni altra parte di Europa; poichè è un interesse generale e comune.

Ed ecco ora la prima espressione dell'onorevole Coppino, che devo rettificare. Non è punto esatto, ed egli lo riconoscerà leggendo il mio discorso, che io abbia detto che la coscienza impone allo Stato di far professare la teologia cattolica nelle sue Università.

Io ho posto questo problema, e metto pegno che il Consiglio superiore e le facoltà di lettere e filosofia, se fossero interrogate sul problema così posto, non risponderebbero altrimenti da quello che fo io qui. Io ho dimandato: giova o non giova, è nel diritto dello Stato o no di avere istituzioni universitarie così larghe, così comprensive da lasciarvi campo ed adito a tutte quante le credenze positive che sono professate nello Stato stesso, di venire in questo recinto dell'Università a professare quella loro enciclopedia scientifica, quella enciclopedia intellettuale che si forma naturalmente, necessariamente, essenzialmente intorno a ciascheduna di esse? Appunto, questa enciclopedia che si forma necessariamente intorno a ciascuna credenza religiosa è quella che la nobilita, che la rende efficace, civile, e questo ufficio è essa sola che lo rende così alla credenza positiva cattolica, come protestante, di ogni varietà di sette o a qualunque altra.

Io diceva adunque che uno Stato ha il diritto, ha l'utilità di prestare il campo della sua Università a quest'insegnamento connesso colle credenze positive e professate nel regno; e che quando egli restringe arbitrariamente, restringe sofisticamente il campo della sua istituzione universitaria, fa danno alla coltura morale del paese, perchè costringe queste credenze a chiudere l'insegnamento loro in un recinto separato, distinto, non aperto nè all'occhio dello Stato nè all'occhio del paese; fa danno alla coltura morale del paese, perchè la stessa libertà di espandere le facoltà di filosofia e le lettere, di dare alle facoltà di filosofia e lettere tutta quell'estensione che potrebbe desiderarsi, questa stessa libertà è rattenuta, è limitata nello

Stato dall'assoluta impossibilità che esso permetta nelle sue facoltà di filosofia e lettere siano censurate, criticate, sbeffate tutte quante le credenze positive dei suoi cittadini, senz'chè nessuna di queste credenze positive abbia luogo e campo di dire nell'Università dello Stato la sua ragione. Adunque il mio pensiero non era nè punto nè poco quello che l'onorevole Coppino mi ha attribuito.

D'altra parte l'onorevole Coppino si è meravigliato e m'ha voluto mettere in contraddizione, perchè io abbia detto che oggi i fatti mi sconsigliavano dall'accettare una proposta che due anni fa, senza ardore, senza entusiasmo, aveva pure accettato. Io l'ho già dichiarato, e non mi si è provato che avessi torto. Nelle condizioni attuali del cattolicesimo e delle nostre relazioni colla Chiesa, la questione ha per me acquistato una gravità e un carattere nuovo. Mi pare di ben maggiore importanza oggi il cacciare dall'Università tutto l'insegnamento teologico, affermando come un principio che allo Stato non compete di farlo dare in un istituto suo. Poichè, non è appunto questo ciò che voi fate rompendo la forma legale delle facoltà di teologia? Non è appunto questo ciò che voi fate, cacciando dalla vostra Università tutta questa parte dell'azione dell'ingegno umano, parte che è stata ed è grande?

Poichè, a dirlo di passaggio, io mi meraviglio di coloro che hanno detto in questa discussione che la letteratura sacra è morta. Pigiante i tre più ricchi deputati che siano in questa Camera, unite le loro fortune insieme, e non basterebbero a comperare tutti i libri che intorno alla letteratura sacra, circa le credenze positive si pubblicano annualmente nei tre paesi più civili del mondo, gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Germania. (*Rumori a sinistra*)

Una voce a destra. Non in Italia.

MASSARI. Tanto peggio per l'Italia.

PRESIDENTE. Non interrompano. Onorevole Bonghi, continui il suo fatto personale.

BONGHI. L'onorevole Fiorentino mi ha interrotto: mi permetta la Camera di dire che non ho sentite le sue parole senza grave dolore, perchè mi obbligano a confessare che, se di letteratura sacra in Italia si stampa poco, di ogni altra scienza morale non si stampa molto purtroppo; e, se si scrive e si pubblica tanto poco, tanto scarsamente di quello che contraddice, la ragione è questa, che non si stampa nulla di quello che afferma. Qui è abitudine, è sonno ogni cosa, ed io vorrei che fosse novità e vita ogni cosa.

In un'altra inesattezza è caduto l'onorevole Coppino: a me importa rilevarla.

Egli ha detto come io avessi affermato che le sette religiose assorbirebbero l'insegnamento teologico quando fosse stata tolta la facoltà di teologia dalle Università dello Stato. Io non ho detto questo; sarei stato troppo semplice a dirlo.

Le sette religiose assorbono per forza l'insegnamento teologico. L'insegnamento teologico di sua natura è essenzialmente positivo e confessionale. E qui, in questa sua natura ed essenza, giace la difficoltà intrinseca ed essenziale di surrogare a quest'insegnamento qualunque altra cosa. Perchè, usciti voi dai limiti della facoltà di teologia, usciti fuori dai limiti delle credenze positive, entrate in un mare mobile, infinito, il quale può avere contatti con quello delle credenze positive, ma non confonde le sue acque, le sue spiagge con nessuna di queste, non colla cattolica, nè colla protestante. Giacchè non è neanche e-atto che le facoltà di teologia protestanti in Germania non avessero anch'esse confini. Il luteranismo, il calvinismo hanno avuti confini così recisi e scolpiti come il cattolicesimo. Il luteranismo ed il calvinismo, gli hanno avuti così scolpiti, che i luterani ed i calvinisti hanno bruciato a loro volta, come i cattolici hanno bruciato, coloro che li contraddicevano. È il contrasto e le gare di queste dottrine diverse la causa che nel seno di esse si è andato producendo e sviluppando un movimento che oggi le turba e confonde; ma appunto il cattolicesimo tenta di salvarsi da ogni contatto, cercando in ogni parte d'Europa di sciogliere l'insegnamento da ogni consorzio colle altre scienze e di rinchiuderlo nei seminari.

Sapete, difatti, a che fine mira tutto lo sforzo dei gesuiti, il continuo lavoro dei gesuiti in tutta Europa, senza potervi giungere? Tenta quello che voi gli concedete qui in Italia, tenta di togliere l'insegnamento della teologia cattolica della Università dagli Stati nei quali si trova in questo contatto, e di restringerlo tutto nelle sue mani e lontano da ogni occhio importuno.

Io non vi consiglio di violare la libertà dell'insegnamento cattolico; io vi dico che sarebbe cattiva politica quella che costringesse l'insegnamento teologico a farsi tutto nelle Università dello Stato. Io voglio rispettato l'articolo 13 della legge delle guarentigie, io lo voglio rispettato però nei suoi limiti. Io non vedo la necessità di andare al di là; io voglio mantenere tutto quello che si è concesso qui, e che è più di ciò che è ammesso in ogni altro Stato d'Europa, tutto intero il diritto della Chiesa. Ma volete che si arrivi sino a negare il diritto dello Stato? Che io chiuda le Università non solo all'insegnamento della teologia cattolica, ma a quello possibile di qualunque altra credenza positiva; giacchè io in questo modo le chiuderei a tutte? Allorquando voi avrete distrutto queste facoltà di teologia cattolica, ancorchè succedesse in Italia un movimento di riforma religiosa in qualunque senso, quando la letteratura sacra risorgesse in Italia e diventasse quale è altrove, se vi domandasse di entrare nel recinto delle vostre Università, voi dovrete dirle: non c'è più luogo, chè abbiamo chiuse tutte le porte a voi; dovete o tacere, o trascendere i vostri confini ed alterare la vostra natura, entrare in una facoltà che non è la vostra; in una facoltà in cui ogni vostro pen-

siero è forzatamente torto ad altro fine da quello che dovrebbe essere. (*Bravo!*)

Ecco quello che voi fate, ecco come voi vi precludete il passo nell'avvenire, nello stesso punto che voi chiudete gli occhi al passato. (*Movimento a sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevole Bonghi, lo richiamo al fatto personale.

BONGHI. Ho finito; un'altra parola... (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Ma parli unicamente del fatto personale. (*Mormorio*)

Ha chiesto la parola per rettificare un'opinione che gli attribuiva l'onorevole Coppino, ed è perciò pienamente nel diritto di parlare per un fatto personale. Quando se ne scosta, so benissimo richiamarlo alla questione, come ho fatto.

VOLLARO. È un discorso...

PRESIDENTE, Onorevole Vollaro...

VOLLARO. Io osservo...

PRESIDENTE... la prego di rispettare l'autorità del presidente.

VOLLARO. Rispetto l'autorità della Camera.

BONGHI. Ma non mi discosto dal fatto personale. Se nel calore del discorso mi succede di eccedere alquanto, basta la parola di un collega che mi avverta, perchè io ritorni subito in carreggiata.

Un'altra rettificazione io debbo chiedere all'onorevole Coppino.

Egli vivamente ha obbietato contro una mia teorica, una mia proposizione che lo Stato dovesse contenere la Chiesa; ma l'ha fatto traendo conseguenze molto esagerate e diverse dal mio pensiero, supponendo in me un concetto dello Stato affatto esorbitante.

La Camera mi permetta una brevissima dichiarazione, perchè davvero è una materia di moltissima importanza.

L'onorevole Coppino ha citata la frase del conte di Cavour, *Libera Chiesa in libero Stato*. Ebbene questa formola del conte di Cavour è stata accusata talora di inesattezza, ma a torto; è la mia stessa, e non saprei immaginarne di più esatte. Appunto in essa lo Stato è il contenente e la Chiesa è il contenuto, nè può essere altrimenti.

Difatti, quando voi non pensiate così, non avete modo di concepire l'esistenza legale di una associazione religiosa, sia di quella dei nuovi cattolici, la più grande forse di tutte, sia di quella dei vecchi cattolici la più piccola, per ora, di tutte. È lo Stato quello il quale fissa le condizioni giuridiche, mediante le quali questa associazione si deve muovere e prosperare. È esso quello che le segna i confini, non per respingerla o coartarla, ma perchè non urti nè in esso nè in altra. Soltanto così, questa associazione può acquistare, mantenere un'esistenza legale, pacifica. Se lo Stato non lo facesse non vi sarebbe chi potesse farlo in sua vece.

E sapete perchè talora vi pare altrimenti e perchè al Pontefice stesso può parere altrimenti? Perchè la

costituzione religiosa della sua Chiesa è stata fatta in un periodo di tempo, nel quale l'azione legislativa apparteneva a lui, nel periodo della formazione e della validità del diritto canonico. Parecchi si immaginano, anche senza volerlo, che questo diritto canonico tuttora esista, che questi enti giuridici, che il diritto canonico credè, esistano, perchè il diritto canonico li creava.

No, non esistono perchè il diritto canonico li creasse, esistono perchè il diritto nostro civile li mantiene, perchè il diritto nostro civile li riconosce.

E, difatti, quando la nube, che le reminiscenze stendono davanti alla mente, si disperde, noi operiamo conforme alla vera teorica.

Il diritto canonico aveva esso creato la corporazione religiosa; noi un giorno abbiamo creduto che questa corporazione religiosa non dovesse più esistere e l'abbiamo distrutta come se l'avessimo creata noi.

E qui io ho esaurito il fatto personale e non potrei continuare senza abusare della cortesia della Camera. Ho chiarito con sufficiente determinazione ed in maniera da non poter essere più franteso il significato delle mie parole: non voglio che alla Chiesa sia tolto nessuno dei diritti che le appartengono; voglio che lo Stato oggi non abbandoni il suo; voglio che la Chiesa cattolica possa, volendo, ed è utile che lo voglia, insegnare la sua teologia nel seno delle Università pubbliche; e voglio riconosciuto questo a qualunque altra delle credenze positive, professate nello Stato, la cui esistenza è riconosciuta per legge; voglio che l'instituzione universitaria abbia un organismo così largo da permettere che l'insegnamento superiore delle credenze positive vi si faccia. La Chiesa non ne usi pure se le pare; ma non le precludiamo, non le togliamo il mezzo di usarne. Accanto al diritto suo non c'è nessuna utilità di abbandonare il diritto collaterale dello Stato. Non invitiamo, non isforziamo noi stessi la Chiesa ad insegnare lontano dal consorzio dei cittadini e in una solitudine pericolosa: ecco tutto. Chiamiamola nel mezzo del mondo, e all'aperto, come è stata in altri tempi e deve stare, se vuol mantenere una salutare efficacia. Poichè è importante che consideriate come nessuna credenza religiosa è puramente religiosa. Ciascuna ha ai suoi lati, ha con sè la compagnia d'una credenza sociale politica. E se, come credenza religiosa vi nuoce che sia insegnata nella solitudine, vi nuoce assai più che sia insegnata così come credenza sociale e politica. (Bravo! Bene! *a destra*)

PRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE.

SELLA, *ministro per le finanze*. Ho l'onore di presentare alla Camera, d'accordo coll'onorevole mio collega il ministro per l'interno, un disegno di legge per chiedere la facoltà di una proroga pel pagamento

delle imposte dirette nei comuni gravemente danneggiati dalle eruzioni del Vesuvio. (*Bene! Bravo!*) (V. Stampato n° 110)

La Camera intende di leggieri come siavi necessità di fare presto. Quindi, non per altra ragione, chiedo che sia mandato alla Commissione del bilancio e posto in discussione non appena la Commissione avrà presentata la sua relazione.

PRESIDENTE. Si dà atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, il quale, se non vi è opposizione, sarà mandato alla Commissione del bilancio e posto in discussione non appena la Commissione del bilancio avrà presentata la sua relazione.

(La Camera acconsente.)

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA SOPPRESSIONE DELLE FACOLTÀ TEOLOGICHE.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per l'istruzione pubblica.

CORRENTI, *ministro per l'istruzione pubblica*. Dopo avere per due volte nei giorni passati usato largamente della pazienza della Camera, io aveva in animo di non rientrare nella discussione che sembravami vicina al suo termine. Ma il discorso dell'onorevole Bonghi mi obbliga ad aggiungere qualche parola.

Ieri ho ascoltato con grande attenzione il discorso dell'onorevole Bonghi, e mi pareva d'averne capito qualche cosa. Oggi confesso che non mi ci raccapezzo più. Finchè l'onorevole Bonghi si propose di spiegare la genesi delle sue variazioni, l'assunto mi pareva difficile, ma non impossibile. Quest'oggi invece egli ha mutato verso. Il cambiamento delle sue idee non è più la conseguenza di que' due grandi e nuovi fatti che egli accennava, e che a me non paiono portare a quelle conclusioni nuove e diverse che egli veniva esponendo. Oggi egli non parla più di un dubbio, o d'una speranza, o d'un timore nati nella sua mente per la nuova fase in cui è entrata la questione cattolica; oggi egli non parla più di un temporeggiamento ch'ei desidererebbe, stante la sospensione, o la non esecuzione, o l'incerta determinazione (*Si ride*) dell'articolo 18 della legge sulle guarentigie. L'onorevole Bonghi, con un'eloquenza, con un calore che mi parve nuovo ed insolito persino in un dibattito sì vivace e passionato, pronuncia essere un assurdo, una colpa per lo Stato il non conservare nelle sue Università le facoltà teologiche.

A questo punto io m'induco a far cosa da cui fin qui mi ero astenuto; mi risolvo cioè a richiamare alla memoria della Camera le formate e precise parole dell'onorevole Bonghi di due anni fa. (*Voci. Bene! Bravo!*)

Se non lo richiedesse la necessità di riporre la questione nei suoi termini, io non scenderei a questo ri-

chiamo, perchè sento che v'è nell'arma a cui ricorro qualche cosa di eccessivo. Ma è necessario, in materia tanto delicata, che si esamini ogni lato della quistione. Dico adunque che l'onorevole Bonghi oggi non ha giustificato il mutamento delle sue opinioni, come tentò di far ieri, ma ha, in modo reciso, assoluto, non dipendente da considerazioni accessorie e momentanee, o da alcuna novità di fatto, sostenuto principii che sono affatto in opposizione con quello che egli credeva, insegnava e sosteneva due anni fa, almeno a quanto pare...

BONGHI. Domando solo al ministro il perchè.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. La ringrazio di questa interruzione, o interrogazione. E perchè non creda che sia un artificio oratorio questo richiamo a ciò che egli ha scritto come relatore di una Commissione della quale, del resto, entravano altri due oppositori della presente legge, ricorderò anche le cagioni da lui indicate ieri per giustificare la sua conversione.

Ieri avete sentito l'onorevole Bonghi svolgere con singolare acume le ragioni per cui s'era indotto a mutare d'opinione sulla opportunità di abolire le facoltà teologiche. Oggi invece, notate bene, non si tratta più di opportunità, ma (se ho ben potuto afferrare il senso delle sue parole, senso che mi parve non poter essere più chiaro) oggi invece ha detto che lo Stato non deve sopprimere le facoltà teologiche, perchè il sopprimerle sarebbe una colpa di lesa scienza, una specie di abdicazione dei diritti dello Stato. Questa parola e questa idea di abdicazione è la stessa che io aveva già incontrato nella relazione dell'onorevole Broglio.

Or ecco quello che non mi so spiegare. Non mi so spiegare il modo assoluto con cui l'onorevole Bonghi sostiene una tesi opposta alle dottrine già da lui difese con tanto valore. Se egli poi crede che da un anno all'altro, e con tanta maturità d'ingegno e di studi, sia possibile mutare avviso su di un punto così sostanziale, io non posso che maravigliarmene.

BONGHI. Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE. « Delle facoltà di teologia si può fare assai breve discorso (scriveva l'onorevole relatore della Commissione del 1870), e la gran maggioranza della Commissione non ha pensato nella risoluzione di proporne d'accordo col ministro la soppressione. Persino la questione teorica, se sia bene o no l'averla nelle Università dello Stato, ha perduta, per le condizioni di fatto nelle quali esse sono, ogni opportunità. Poichè chi le volesse conservare, dovrebbe veramente proporre di crearle di nuovo. »

« La teologica, dunque, è molto evidentemente una facoltà che nell'organismo dell'Università ufficiale non respira più, non vive più, s'è affatto spenta. Ed è naturale. Essa non è stata la prima e la più sostanziale neanche nelle principali Università del medio evo. Alla più parte di queste è stata aggiunta dopo,

quando l'autorità ecclesiastica, che è riuscita a soggettarle più o meno a sè medesima, ha creduto bene di giovare per l'addottrinamento del clero d'istituti nati più propriamente dal bisogno di coltura cominciato a sentire dal laicato. Più tardi, quando i Governi cominciarono a prender le Università affatto nelle lor mani, la facoltà di teologia fu tenuta dallo Stato quasi a difesa contro la Chiesa di Roma, perchè, ciò è dire, nei cleri nazionali prevalessero le dottrine favorevoli all'ingerenza del potere laicale e contrarie alla supremazia dell'ecclesiastico. Oggi ogni cosa è mutata. Una tal difesa non serve più; e nessun Governo spera e vuole, sulle menti del clero che gli appartiene, una influenza di questa sorta. L'insegnamento teologico non è come ogni altro; ha il criterio della bontà sua non ne' metodi e ne' risultati propri di esso, ma nell'approvazione d'una autorità che non può essere quella dello Stato, e che lo Stato non può obbligare a servirsene. Insino a che tra lo Stato e questa sono stati mantenuti patti stipulati d'accordo, e l'uno e l'altra hanno fatto come la lor parte d'un ufficio comune, la facoltà teologica è stata possibile; e i vescovi che erano usciti da essa, hanno potuto concorrere a nutrirne gli studi. Ora, invece, l'uno è dissociato dall'altra, e la dissociazione non tende, e qui soprattutto non può per ogni ragione tendere che a crescere. La Chiesa non vuol educare il clero, che in scuole tutte sue; e lo Stato non può impedirglielo, quando il giovine, oltrepassati gli anni della giovinezza, si risolve ad entrarvi; poichè lo Stato moderno non sa nulla, nè vuol nulla sapere di ciò che nelle scuole teologiche s'insegna.

« Lo immaginarsi che basti lasciare lo scheletro della facoltà teologica, perchè quello spirito quando che sia vi germogli dentro e cresca, sarebbe un'illusione anche più pernicioso dell'altra, che oggi una facoltà teologica avrebbe modo presso di noi di ritrovare un'utilità ed uno scopo effettivo e pratico.

« D'altronde, se lo Stato non può nè deve più mantenere una facoltà teologica cattolica, sarebbe certo stranissimo il pretendere, come abbiamo sentito proporre, che debba mantenere una facoltà teologica protestante in aspettativa. Se il Governo non ha autorità ad insegnare la teologia nella quale ha fede la maggioranza dei cittadini, ne ha certo molto meno a promuoverne una di là da venire ed in cui non ha fede nessuno. »

Qui va avanti di questo passo, sicchè si potrebbero citare sentenze anche più risolte e spiccate di quelle che ho lette; ma non ho coraggio annoiare più a lungo la Camera. Basti avere ricordato che io non sono stato che un commentatore dell'onorevole Bonghi, perchè le ragioni che egli ha sviluppato con sì compendiosa efficacia nella relazione del 1870, hanno servito a me di guida e d'incoraggiamento nel difendere questa malcapitata proposta di legge.

Io vorrei aggiungere anche due parole, se mi si per-

mettesse, sui motivi addotti dall'onorevole Bonghi per giustificare le sue variazioni d'opinione. Parlo dei motivi che egli ha accennato ieri, perchè quest'oggi non si tratta più di una variazione, come dicono i legali, *ob noviter reperta*, ma di una vera rivoluzione d'idee.

Le ragioni che adduceva ieri l'onorevole Bonghi avevano certamente una singolare speciosità, accresciuta dagli artifici d'una parola veloce e abbondevole.

L'onorevole Bonghi diceva (almeno così parevami che dicesse, perchè non si può essere mai ben sicuri, in mezzo a tante variazioni, di afferrare sempre quello che c'è di sostanziale e quello che v'è di tramutevole) (*Ilarità*), egli diceva: l'articolo 18, da cui doveva venir regolata la costituzione economica della Chiesa, non ha ancora avuto la sua estrinsecazione, manca perciò la ferma notizia di quello che la Chiesa, come istituzione sociale, può diventare. Chi può ora sapere quale sarà per essere la prossima ricostituzione della Chiesa? Non potrebbe essa acconciarsi ad una costituzione simile a quella che veggiamo nelle Chiese degli Stati Uniti, dove non v'ha più corpi morali, manimorte, ma solo congregazioni confessionali, costituite dal laicato, e, s'intende bene, dal laicato credente?

Io veramente non ho scoperto subito quale fosse la relazione fra questi presagi di una nuova costituzione economica e amministrativa della Chiesa e la conservazione delle facoltà teologiche nelle Università dello Stato. Ma poi parvemi indovinare che l'onorevole Bonghi intendesse sostenere che solo quando la Chiesa fosse divenuta veramente autonoma anche nei rispetti economici, quando cioè il laicato, parte viva della Chiesa ed ora escluso da ogni ingerenza chiesastica, venisse chiamato ad amministrare la Chiesa esteriore, allora solo potrebbe venir il caso per lo Stato di abbandonare l'insegnamento alla cura delle singole congregazioni dei credenti. Davvero io non saprei indovinare qual altro senso possano avere gli accenni dell'onorevole Bonghi. Se questo è proprio il suo pensiero, mi pare ch'egli pigli le cose ben da lontano. Per decidere la questione delle facoltà teologiche converrà aspettare una risoluzione, la quale appena mi pare prevedibile; bisognerà in sostanza aspettare che maturi in Italia una riforma nella costituzione non del clero soltanto, ma della comunione cattolica, quale non si è ancora potuto compiere nelle regioni stesse d'Europa, che da secoli cominciarono la riforma dogmatica. La Chiesa anglicana, per esempio, e la evangelica non hanno potuto ancora costituirsi sulle congregazioni laicali. Una mutazione tanto sostanziale appena si riscontra nelle Chiese degli Stati Uniti, dove gli esuli presbiteriani e puritani fondarono nel tempo stesso, su di un terreno disoccupato, la civiltà civile e la società religiosa.

Io non so se una riforma di tanta gravità possa in Italia o non possa desiderarsi, ma so che codesta maniera di profezia storica, non può diventare un argo-

mento valutabile in una controversia nella quale si tratta di sapere se ora si debba o non si debba venire ad una risoluzione legislativa, che era già stata preparata, distesa, proposta e sollecitata come un provvedimento di buona amministrazione.

L'altra ragione posta innanzi dall'onorevole Bonghi è dedotta dai recenti indizi di un nuovo scisma che minaccia il cattolicesimo. Anche qui io non vedo quale conseguenza pratica possa avere nella nostra questione la minacciata o sperata novità, a meno che non si pensi che le facoltà teologiche, ora semi-morte, anzi morte del tutto nelle Università, possano accogliere i nuovi o vecchi credenti, e così diventare l'arena della battaglia tra la teologia neo-ortodossa e la teologia del Concilio Vaticano. Io non m'induco facilmente a credere che questi siano davvero i concetti dell'onorevole Bonghi; ma pur non so immaginarne altri che dieno un senso e un valore alle sue frasi.

Ma queste sottigliezze, a dire il vero, hanno perduta ogni importanza dopo le dichiarazioni che oggi abbiamo sentite, perchè ieri, torno a ripetere, si davano spiegazioni attenuanti, oggi si fanno dichiarazioni affermative. Le ragioni di ieri avevano un carattere relativo e storico, quelle di oggi un carattere assoluto e dogmatico. Pare veramente che in questi due anni, forse anche in questo stesso giorno, l'onorevole Bonghi abbia trovato ispirazioni e dottrine e conclusioni nuove.

Comunque sia, io desidero e prego che la presente questione non diventi, nelle sue trasformazioni dialettiche, una questione di persone, e che per uccidere un ministro non si corra rischio di uccidere un principio. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Bonghi per un fatto personale.

BONGHI. Devo chiedere perdono alla Camera, e lo chiedo con tutta la sincerità del mio cuore. (*Si ride*)

È evidente, checchè io dica, che ieri ho discusso molto oscuramente, e questo non è lecito farlo nè in questa Camera, nè in alcun'altra Assemblea. Ecco che appena esco dall'aver rettificata la interpretazione dell'onorevole Coppino, e m'imbatto nelle accuse dell'onorevole ministro. Quanto all'onorevole ministro però è tutt'altro, poichè egli ha inteso assai bene quello che ho detto; ma egli dice che io dico il contrario di quello che dicevo ieri..

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Non il contrario.

BONGHI... almeno che ho dato alla questione un colore diverso da quello che le davo ieri; ed io invece ho parlato oggi per ispiegare al mio amico Coppino quello che avevo detto ieri, nè più nè meno. Ho persuaso, spero, l'uno; ma all'altro è parso che abbia detto tutt'altro: è un caso, davvero, singolare. Veniamo alla citazione dell'onorevole ministro che m'aspettavo.

Io ho detto molte volte a questa Camera (e vorrei mi si dicesse se ho ragione) che io apprezzo moltissimo quel sistema del Parlamento inglese dove non è

lecito di leggere ciò che un deputato ha detto in una seduta antecedente. (*Risa ironiche a sinistra*) Ridete?... Fra breve riderete di quelli che ridono.

MASSARI. Bravissimo! Bene!

BONGHI. Insomma voi credete che stiamo qui ad ascoltarci per perdere tempo. Credete dunque che la parola di nessuno di noi debba avere efficacia sull'altro? E perchè ci sarebbe il Parlamento? Sopra di me ne ha avuta una grandissima quella dell'onorevole Abignente.

Io vi ho detto al principio di questa discussione che i discorsi che aveva sentiti (e voleva tanto più lodarmi di averli sentiti, chè gli è una lode che merito rare volte), i discorsi che aveva sentiti avevano diffatti prodotto nell'animo mio una impressione e mi avevano condotto a portare una mutazione nell'ordine delle mie idee. E vi confesso un'altra cosa, che io sono stato esitantissimo nel primo giorno di questa discussione, tanto esitante che ho detto a parecchi miei amici che avrei difesa da capo l'opinione espressa nella relazione del 1870, e poi, ripensandovi su e guardando la questione sotto un aspetto diverso e più rilevante di quello in cui l'aveva allora considerata, mi sono deciso, non senza molta discussione tra me e me, a parlare come ho fatto.

D'altra parte, io vi domando se l'ingegno umano, e, per dispregiabile che sia, il mio, non vedo come potrebbe essere altro che umano, sia un corpo morto come cotesto delle facoltà di teologia? (*ilarità*) Della mente mia io ho tutt'altro concetto, ed io vi assicuro che bene o male che lo sappia fare, io ritorno continuamente sui problemi principali che presenta la mia vita politica, cerco di avere un'opinione determinata il giorno che mi bisogna deliberare; ma non quieto nel ricercare se ho fatto poi bene o male, se devo in altra occasione persistervi o no.

Io non vi posso mica promettere che ogni giorno che mi occorra deliberare, le circostanze delle cose restino le medesime, e le deliberazioni che debbo proporre o prendere sieno sempre le stesse. L'intenzione, la direzione generale del pensiero può rimanere sempre la medesima; ma non più di così, se non s'è diventato cadavere, o non s'ha natura di mulo. Ma dal principio del mio discorso v'ho dichiarato che io aveva variato in questa questione e come e perchè. I passi che ha letti il ministro dell'istruzione pubblica, gli avrei potuti leggere io stesso; esprimono, secondo me, veramente tutta quanta la serie delle ragioni che voi potete dire in favore dell'abolizione della facoltà di teologia; ma queste ragioni hanno perso nella mia mente il loro valore per due difficoltà che ci si oppongono e che io non ho mai visto più chiare di ora.

Che cosa surrogiamo? Ogni volta che voi proponete di surrogare, alterate. Questa è la prima.

Seconda; e lo dico a quelli che sogliono esser mossi da una certa passione ideale di libertà religiosa; eb-

bene, all'organizzazione dell'insegnamento cattolico voi, abolendo le facoltà di teologia cattolica, non solo non date impaccio di sorta, ma fate il servizio che essa chiede. Ciò che esisterà domani è ciò che esiste oggi. Le facoltà teologiche non hanno studenti oggi e non ne avranno domani! Le 75,000 lire che pagate oggi per mezzo dell'onorevole Correnti, le pagherete domani per mezzo del ministro delle finanze, finchè gli attuali professori moriranno. Eppoi il ministro dell'istruzione pubblica vi verrà a chiedere l'istituzione di altre cattedre nella facoltà di lettere, e quindi un aumento nella spesa, e se n'accorgerà l'onorevole Sella dopo approvata la legge.

Ma se il fatto non muta, il diritto muta. Voi rinunciate al diritto di lasciare insegnare nelle vostre Università così la teologia cattolica come ogni altra. Non v'è nessuna utilità nel farlo. (*Mormorio*)

VOLLARO. E il fatto personale?

BONGHI. Io non ho niente da chiarire all'onorevole ministro. I miei concetti di ieri sono quelli d'oggi.

Se egli poi desidera di sapere quale sia il legame tra l'articolo 18 e l'abolizione delle facoltà di teologia, glielo dirò in brevi parole. È vero che negli Stati Uniti la fondazione della Chiesa sull'associazione dei credenti fu introdotta in quella maniera che egli accennò, ma è stata estesa poi a tutte quante le credenze.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

BONGHI. Ho detto ieri che anche allora io dubito che sarebbe utile di troncare l'Università pubblica; ma ad ogni modo, quando avreste mutata nella stessa maniera tra noi la costituzione legale della Chiesa, e alterata la vostra legge d'istruzione universitaria, si potrebbe discutere. In Italia una facoltà di teologia non può tenerla che il cattolicesimo; invece, quando aveste sostituito al beneficio attuale l'associazione dei credenti, allora cotesti credenti potrebbero prima dare un'efficacia, dare un significato alle loro peculiari opinioni religiose; poi voi potreste conferire loro il diritto d'istituire facoltà di teologia direttamente a lor posta.

La questione presente è quindi connessa non solo colla trasformazione dell'insegnamento superiore, ma colla natura delle relazioni fra la Chiesa e lo Stato, e colla costituzione legale di quelle.

Io vi dico che in qualunque caso non giova mai che lo Stato diminuisca l'ambito del suo insegnamento superiore; non giova, perchè, appena comincerà a diminuirlo, si comincerà a tentare di sottrargliene il resto, e allora succederà quello che ha detto l'onorevole Coppino, vale a dire che le sette diventeranno padrone non dell'insegnamento religioso, che già padrone ne sono, ma dell'insegnamento superiore che è quello a cui veramente aspirano e a cui sono riuscite nel Belgio e riusciranno in Francia.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Prima di tutto mi permetta l'onorevole Bonghi che io non accetti la

lezione che egli, pur serbando cortesia di forme, mi ha dato di galateo parlamentare. Lo confesso, l'ho anzi confessato prima: in tesi generale egli ha ragione; si dovrebbe andare con molta sobrietà nel citare le precedenti opinioni dei nostri colleghi. L'uomo è mutevole, perchè sperimenta e ragiona. Ma, prima di tutto, nel nostro caso non si trattava già di un discorso dell'onorevole Bonghi, il quale alle volte cede all'impeto dialettico e all'ispirazione del momento, ma si trattava di una relazione ponderata e presentata alla Camera...
(Interruzione del deputato Bonghi)

Ripeto che non lo citavo per un discorso.

BONGHI. Non è una cosa individuale.

LAZZARO. Sono recriminazioni, che fanno perdere il tempo.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Permettete. V'è una ragione sostanziale per cui ho diritto di citare quella relazione, e conviene lasciarla dire. Io confesso che non ho l'audacia di mutare parere a mio comodo, ed anzi è mia abitudine cercare di sorreggermi, per così dire, a tutti i precedenti sia miei propri, sia parlamentari.

Io ho proposto questo progetto di legge il 10 aprile 1870; aveva esaminata e ponderata tutta la serie dei fatti parlamentari, che mi confermavano nella persuasione essere desiderio della Camera di venire quando che sia a codesta risoluzione soppressiva. *(Segni di assenso a sinistra)*

Dopo quel giorno nessun indizio venne a dissuermi da quella mia credenza; e mi vi ha anzi grandemente confermato l'autorità dell'onorevole Bonghi e della Commissione, di cui egli era il relatore e in cui prevalevano i consigli autorevoli dell'onorevole Broglio e dell'onorevole Berti.

BONGHI. Domando la parola per un fatto personale.
(Oh! Oh! — Rumori a sinistra)

PRESIDENTE. Non si finisce più!

Alcune voci a sinistra. La chiusura! la chiusura!

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Se dunque ho citati questi precedenti, non è stato tanto per mettere l'onorevole Bonghi in contraddizione con se stesso, quanto per provare come io avessi, prima di muovere codesta proposta, esaminata coscienziosamente la storia parlamentare e i precedenti autorevoli da cui amo pigliare le mosse e con cui soglio guidarmi. *(Benissimo! Bravo! a sinistra)*

Voci. La chiusura!

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Un momento. A me occorre solo di fare due osservazioni all'onorevole Bonghi.

Egli ha detto più volte che, votando questa legge, lo Stato rinunzia al diritto, alla facoltà di avere degli insegnamenti teologici. Io in verità non vedo che la legge proposta scemi d'un apice la sovranità dello Stato e la piena potestà del Parlamento di fondare

altre facoltà e di aprire altri insegnamenti, fossero anche teologici.

L'altra osservazione si è che molti dei ragionamenti svolti dall'onorevole Bonghi si fondano sul supposto che si voglia abolire l'insegnamento della teologia, e non calzano più quando si avverta che vogliono sopprimere solo le facoltà teologiche nelle Università. Egli ha sempre parlato della necessità di mantenere nel dominio didattico tutte le materie dello scibile umano. Ma noi che vogliamo fare? Null'altro che sopprimere, o, come diceva il primo schema della legge, sciogliere quel complesso di insegnamenti professionali (e non già d'insegnamenti filosofici o scientifici), quel complesso d'insegnamenti professionali che è preordinato all'intento di istruire e creare dottori nella sacra teologia cattolica.

Voci a sinistra. È questo!

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io credo che, limitato così lo scopo della legge, molta parte dei sottili ragionamenti dell'onorevole Bonghi non fanno presa, mentre avrebbero tutta la loro applicazione se si trattasse di vietare l'insegnamento delle materie di teologia sia naturale, sia anche positiva.

PRESIDENTE. Onorevole Bonghi, ella ha chiesta la parola per un fatto personale...

Molte voci a sinistra. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. La domanda di chiusura non toglie il diritto di parlare per un fatto personale.

Lo prego di enunciare il suo fatto personale.

Voci a sinistra. Questo è troppo.

PRESIDENTE. Non c'è nè troppo, nè poco; se c'è luogo ad un fatto personale, egli ha diritto di parlare. Io non cedo ad alcuna pressione! Quando si ha il diritto, lo mantengo.

Accenni il fatto personale.

BONGHI. Il fatto personale è che il signor ministro mi ha imputato di averlo accusato di mancanza di galateo costituzionale. *(No! no! a sinistra)*

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. No, no. La prego di credere che non ho voluto accusarlo di questo.

BONGHI. E poi mi accusò di aver ribadito... *(Rumori a sinistra)*

Io mi maraviglio che da quella parte della Camera *(Accennando alla sinistra)* venga una simile opposizione ad una domanda di parlare per un fatto personale di questa natura. Bisogna esser logici e coerenti. Che cosa direbbero, se ad una domanda simile da parte loro ci opponessimo noi?

PRESIDENTE. Onorevole Bonghi, il signor ministro dichiara che non ha punto profferito quelle parole, dunque il fatto personale è esaurito.

BONGHI. Domando scusa, dirò poche parole.

Io non ho punto accusato il ministro dell'istruzione pubblica di aver mancato al galateo costituzionale. Io non poteva fargli questa colpa, dappoichè non siamo

nel Parlamento inglese dove non c'è quest'uso, ma, in Italia dove pur troppo c'è, per irrazionale che mi paia. D'altra parte fo osservare al signor ministro che il criterio pel quale egli ha voluto *ribadire* la mia variazione, è erroneo; giacchè il lavoro di un relatore è il meno individuale che si possa presentare a questa Camera. Di maniera che della citazione d'una mia relazione, si sarebbe potuto, a fil di logica, prevalere assai meno che delle citazioni d'un mio discorso. (*Mormorio prolungato a sinistra*)

Non ho che un'ultima parola da aggiungere.

Il ministro ha detto che qui non si combatte un principio, ma che si vuole uccidere una persona.

Io sono schietto; quando io creda che il signor ministro si dovrà attaccare per la sua amministrazione, e sia giunta l'ora di proporgli contro un voto di censura, poichè non resti altro mezzo di fargli sentire che la sua amministrazione procede male, quando io sarò persuaso di questa dura necessità, il voto di censura lo proporrò francamente a questa Camera.

Ma quanto a questa legge per la soppressione delle facoltà di teologia, noi abbiamo qui discusso di principii e d'utilità pubblica; e mi duole che per la prima volta in questa discussione, della quale è stata riconosciuta da ogni parte l'altezza sempre serena nella quale s'è mantenuta, sia uscita dalla bocca del ministro d'istruzione pubblica l'espressione, che gli oppositori della legge intendono combattere non un principio, ma una persona. (*Rumori*)

MASSARI. L'ha detto.

PRESIDENTE. Non interrompa.

BONGHI. Se noi oppositori a questa legge avessimo voluto dirigere i nostri colpi contro la persona, l'avremmo detto chiaramente; perchè noi qui abbiamo tutto il diritto di dichiarare se coloro che si suppongono avere la fiducia del Re e del Parlamento sono degni dell'una e dell'altra.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

FIorentINO. Domando la parola contro la chiusura.

ASPRONI. Io aveva domandata la parola per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Se si chiude la discussione, non dipende da me di lasciar parlare o non parlare.

Del resto, il regolamento non fa menzione di chiarimento, e la chiusura è per tutti.

ASPRONI. Ma io l'aveva domandata prima, ed ella me l'aveva già accordata, se non s'alzava il ministro a parlare.

PRESIDENTE. Il ministro ha sempre diritto di parlare. Vuole che le dia la parola quando la Camera intende di votare la chiusura? Se ognuno vuol parlare a modo suo, io dichiaro che è impossibile fare il presidente.

ASPRONI. Sarò brevissimo.

PRESIDENTE. Non posso darle la parola.

ASPRONI. Per un fatto personale.

PRESIDENTE. Non c'è fatto personale che possa riguardarla.

ASPRONI. Ma scusi...

PRESIDENTE. Onorevole Asproni, le ripeto che, quando la chiusura è insistentemente chiesta ed appoggiata, nessuno ha più diritto d'interloquire.

L'onorevole relatore ha chiesto nella seduta di sabato che, quando piacesse alla Camera di chiudere la discussione, gli fosse lasciato il diritto di parlare come relatore.

Anzitutto deggio adunque interrogare la Camera...

ASPRONI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Fu già dimandata dal deputato Fiorentino.

Interrogo la Camera se intende che la parola sia riservata al relatore anche dopo che venga chiusa la discussione. (*Sì! sì!*)

(La Camera delibera affermativamente.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fiorentino contro la chiusura.

FIorentINO. Dopo una discussione così larga, quale è quella che si è fatta sulla questione della soppressione delle facoltà teologiche...

ASPRONI. Domando la parola in favore della chiusura. (*Viva ilarità*)

FIorentINO... io desidererei che prima di procedere alla votazione, noi avessimo ben coscienza del perchè si vuole mantenuta la facoltà in questione.

Io ho udito a difendere questa facoltà con ragioni affatto contraddittorie. Credo che la mia osservazione non sia di poca importanza, imperciocchè, posto il caso che prevalga il partito del mantenimento della facoltà teologica, è bene intendersi che cosa si vuole che rappresenti.

Io ho udito l'onorevole Boncompagni e l'onorevole Berti difendere la facoltà teologica sotto un aspetto e ho udito l'onorevole Bonghi difenderla sotto un altro; io dunque voglio sapere se il Governo intende di mantenere una facoltà la quale professa il dogma ortodosso del cattolicesimo come pretendono l'onorevole Berti e l'onorevole Boncompagni; ovvero, posto il caso sempre che la facoltà debba sussistere, se sono ammesse tutte le opinioni religiose, le cattoliche come le protestanti, secondo che mi pareva accennasse l'onorevole Bonghi.

Questa cosa, che io chieggo sia dichiarata, non è punto indifferente, imperocchè io ho sott'occhi la legge del 1859, la legge Casati, che regola tuttavia le condizioni del nostro insegnamento, la quale dice (mi permetta la Camera di leggere):

« Le cause che possono dar luogo a promuovere amministrativamente la sospensione o la rimozione di un membro del corpo accademico sono, ecc. » E poi:

« L'aver coll'insegnamento o cogli scritti impugnate le verità sulle quali riposa l'ordine religioso e morale.»

Or dunque, vogliamo mantenuta la facoltà teologica? Se la manterremo, conforme vuole l'onorevole Bonghi, i nostri professori, non solo avranno il diritto di impugnare, ma di beffare la dottrina cattolica; ed invece, per gli onorevoli Berti e Boncompagni, essi potrebbero sottostare, non solo a censura, ma ad essere sospesi e perfino destituiti.

La questione, ripeto, non è di poca importanza; le leggi si debbono fare chiare ed esplicite, senza equivoci e senza restrizioni.

Dunque io desidero, prima che si proceda oltre, di sapere quale sarà per essere la nostra facoltà teologica.

Che si mettano d'accordo essi stessi...

PRESIDENTE. Onorevole Fiorentino, parli contro la chiusura.

FIORENTINO. Per questo appunto non voglio che si chiuda la discussione, se prima non sappiamo che cosa votiamo. (*Interruzioni vicino all'oratore*)

Secondo la scienza, c'è sempre un contrasto...

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di non interrompere, e l'oratore di venire presto alla conclusione.

FIORENTINO. La scienza, anche la teologica, non si deve confondere colla fede; e, potendosi avere teologie differenti, vorrei sapere a quale di esse dovrei dare il mio voto, per mia buona norma.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Asproni in favore della chiusura.

CRISPI. Non potendo averla contro.

ASPRONI. Anzitutto intendo di scolparmi di un appunto che mi ha fatto l'onorevolissimo presidente, mio antico amico personale. Egli mi ha chiuso la bocca dicendo che io non aveva diritto di entrare in questa questione. Intendo scolparmi di questo appunto preliminarmente.

L'onorevole presidente sa che io aveva domandata la parola per uno schiarimento dopo che l'onorevole Carutti aveva riportato un fatto che forse importava alla Camera di conoscere, fatto intervenuto ventidue anni fa in una discussione sull'insegnamento teologico, fra il defunto conte di Cavour e me che ero contrario alle sue idee nella materia. Spiegherei il motivo perchè allora io sosteneva che lo Stato dovesse avere somma vigilanza e cura dell'insegnamento teologico, mentre il conte di Cavour, ed i seguaci suoi pretendevano, anche passando sopra la legge esistente, che fosse lasciato liberissimo e ad arbitrio del clero e dei prelati, specialmente nei seminari.

Parlo per la chiusura perchè di questo argomento si è fatto qui una palestra accademica, ed un'arma di reconditi fini politici.

Una voce al centro. Quindi parla per farla continuare.

ASPRONI. Di questa questione si è fatta un'arma di partito politico.

Ho ammirato l'onorevole Bonghi che ha difeso le sue variazioni. Egli è valentissimo cultore della letteratura greca, ed ha bene imparato l'arte di Gorgia Leontino e degli accademici che spiegavano la potenza dell'ingegno dotto ed esercitato a disputare in favore, come contro, secondo che loro tornava. (*Si ride*) Oggi egli ha parlato in un senso contrario a quello che sosteneva nel 1863, come provano gli atti del Parlamento, dai quali appare che egli era nella sentenza che le facoltà teologiche debbono essere soppresse. S'abbia ciascuno la libertà di cambiare le proprie opinioni; io porterò la questione alla sua espressione più semplice e chiara per farvi vedere la necessità di terminare la discussione, e votare il progetto di legge.

Voci. Ne siamo già convinti, voteremo appena si tace.

PRESIDENTE. Perchè non continui, ella appoggia la chiusura. (*Si ride*)

ASPRONI. Si sono dette in questa discussione cose degne di una discettazione accademica, e c'è stato gran lusso di dottrina, e anco di sofismi. Eppure c'è una ragione facile ad essere compresa da tutti, anche dal più mediocre uditore. Permettetemi che io brevisimamente ve l'accenni.

Quando gli Stati avevano il diritto regio di salvaguardia per tutelarsi contro le esorbitanze della Santa Sede, avevamo (*Conversazioni*) interesse che l'insegnamento teologico fosse regolato in modo che armonizzasse colla politica e colle prerogative della sovranità.

Se Roma mandava decreti contrari alle dottrine statuali professate dallo Stato, il Governo ci metteva il *veto*, e i provvedimenti papali rimanevano lettera morta.

Inoltre lo Stato aveva il diritto di nomina alle dignità e cariche ecclesiastiche... (*Segni d'impazienza*)

Voci. Già lo sappiamo!

PRESIDENTE. Venga alla chiusura.

ASPRONI... e ci volevano le facoltà teologiche per conferire i gradi e gli onori accademici indispensabili alla idoneità di ottenere tali posti; ma dopo che abbiamo votato le *guarentigie* non è più il caso che lo Stato abbia bisogno di queste facoltà per conseguire questi gradi ed onori accademici. Le nomine sono riservate al Papa.

Or bene, o voi ritenete le facoltà tali e quali, e allora tanto vale che rimettiate la nomina di questi professori al Pontefice, perocchè egli solo è arbitro della idoneità dei promovendi, e nomina alle dignità e benefizi ecclesiastici.

Io comprendo lo scopo che si propongono coloro che propugnano la conservazione delle attuali facoltà teologiche, tali e quali sono: essi mirano a questo, che la Santa Sede vi abbia sempre dentro la mano di ferro, e s'imponga allo Stato, pronta sempre a ricuperare il perduto. Questo è il mistero della tenacità dei pro-

pugnatori delle facoltà teologiche a spese dello Stato. (*Crescono i rumori — Voci: Parli!*)

Io credo che dirò cose importantissime, malgrado...

PRESIDENTE. Ella dirà delle cose importantissime, ma io non posso lasciarla continuare. È mio dovere di mettere ai voti la chiusura.

ASPRONI. Votata la legge sulla garanzie, le cose sono cambiate; le vostre facoltà teologiche a che servono? Ad aggravare il bilancio; quindi devono essere assolutamente soppresse.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Lo prego di nuovo di venire alla conclusione. Pensi che deve ancora parlare il relatore, e che la Camera si mostra impaziente.

ASPRONI. La conclusione è questa, che coteste cattedre non solamente sono inutili, ma sono un pericolo per lo Stato ed una negazione della scienza.

Non creda la Camera che io voglia sia soppressa la libertà di questo insegnamento o che queste materie siano bandite. No. Vanno anzi esse ventilate, e debbono far parte dell'accurato esame di tutte le credenze e di tutte le manifestazioni dello spirito umano nelle credenze religiose. Io so che la fede religiosa non si impone, essa nasce di per sè, è volontaria, ed il giorno in cui voi mettete la mano nella religione, voi la corrompete: la religione è qualche cosa di superiore allo Stato, ed a coloro che imperano.

Noi facciamo tutte queste lunghe discussioni con poco frutto, perchè non abbiamo ancora avuto il coraggio di risolvere radicalmente la questione, decretando la totale separazione della Chiesa dallo Stato.

Voci. Ai voti! ai voti!

ASPRONI. Finisco e ripeto che la legge deve essere assolutamente votata, e che il Governo deve pensare al modo in cui queste discipline siano regolate e svolte quando si riordineranno gli studi superiori. Io opino che queste materie faranno parte della filosofia nello insegnamento comparato di tutte le religiose dottrine.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura.

(È approvata.)

La parola spetta all'onorevole relatore.

BROGLIO, relatore. Se io mi lasciassi trascinare dal desiderio naturale, e che certo troverebbe indulgenza presso la Camera, di rispondere ai molti appunti che più o meno copertamente mi sono stati fatti, e di entrare nel gran campo che ha servito di arena ad una discussione delle più elevate che si siano sentite nel nostro Parlamento, io dovrei certamente occupare a lungo il tempo della Camera. Ma io non lo farò, e non lo farò per molte ragioni. Prima di tutto perchè non è mia abitudine, e voglio conservarmi questa facoltà di disapprovare nel mio interno quelli che abusano del tempo della Camera; poi perchè è evidente che la Camera desidera venire ad una conclusione e ad un voto, e io spero, essendo brevissimo, di permettere alla Camera di votare oggi stesso. (*Bravo!*)

In terzo luogo perchè non avrei nè l'ingegno nè la dottrina per correre quel campo con altrettanto valore con cui è stato già corso da quelli che mi hanno preceduto. In quarto luogo, e soprattutto, perchè se io entrassi a discutere della conservazione o della soppressione delle facoltà teologiche, io andrei contro all'assunto della Commissione, e quindi al mandato che mi ha conferito. Dal momento che la proposta della Commissione è per la sospensione del voto di questa legge e per rimandarne la discussione e la deliberazione al tempo in cui verranno davanti alla Camera le leggi per il riordinamento generale dell'insegnamento universitario, se la Commissione è venuta in questa deliberazione, è segno che essa credeva inopportuno, sconveniente (sconveniente, intendo, nel senso etimologico della parola) il prendere ora una deliberazione sulla conservazione o sulla soppressione delle facoltà teologiche.

Ci sarebbe poi un'ultima considerazione per la quale io debbo precludermi questo campo; oltre a che, dico, darei la zappa sui piedi a me e alla Commissione, che mi ha fatto l'onore di scegliermi per suo relatore, c'è poi anche un'altra ragione. Voi avete sentito quello che ha detto l'onorevole Messedaglia; egli ha molto chiaramente posto la questione; egli vi ha detto: la Commissione propone la sospensiva per ragioni intrinseche, inerenti al progetto stesso; io voterò la sospensiva, diceva l'onorevole Messedaglia, ma non la voterai quando la sospensiva implicitamente importasse la conservazione delle facoltà teologiche.

Or dunque è evidente che io andrei contro, non soltanto al voto manifestato dalla Commissione, ma anche alle sue espresse dichiarazioni, se volessi ora venire qui a fare un discorso per dimostrare alla Camera che le facoltà teologiche debbano essere conservate o soppresse.

Il discorso dunque, che io debbo fare alla Camera, si restringe unicamente a questo: come la Commissione avesse perfettamente ragione nell'invitare la Camera a sospendere la deliberazione sopra questo soggetto fino a tempo più opportuno, fino a cosa più illuminata e chiara.

Non posso tuttavia passare sopra talune delle osservazioni che mi sono state fatte; ma sarò, ripeto, brevissimo, e con poca perdita di tempo.

L'onorevole ministro nel suo discorso, degno dello ingegno e della coltura che tutti gli riconoscono, si è divertito, ed ha provocato un pochino il divertimento di quelli che non dirò suoi amici, ma sostenitori del suo progetto di legge, alle spalle del relatore; e ha concretato questo soggetto di divertimento nella parola *sillabo*. Ora già il mio onorevole collega Abignente ha dimostrato che non tutte le cose, che sono dette nella relazione, si possono attribuire al relatore; anzi una gran parte gli è assolutamente estranea. Il relatore ha detto che nel seno del Comitato prima, e della

Commissione poi, si sono manifestate opinioni diversissime, tanto sulle deliberazioni che si dovessero prendere, quanto sui motivi di queste deliberazioni. Era dovere del relatore lo esporre tutti questi motivi così diversi; naturalmente egli non poteva avere di suo che una opinione sola e un solo ordine di motivi. Dunque tutti gli altri non sono suoi.

Ma oltre a questo debbo anche osservare che sicuramente l'ironia è un'arma perfettamente legittima; è permesso, e anzi spesso lodato, il promuovere i sorrisi della Camera contro un oratore avversario; ma quello che veramente, non dirò non è lecito, perchè certamente l'onorevole ministro non avrebbe fatto una cosa che non avesse creduto lecita, ma quello che veramente passa un po' il segno (nè io intendo attribuirlo a un proposito intenzionale dell'onorevole ministro, ma a quel calore che viene sempre nella discussione), quello che passa, ripeto, il segno è di .. (alterare è una parola un po' forte) dirò dunque di esagerare le parole dell'avversario; ora l'onorevole ministro ha esagerato molto le mie.

Io potrei citare vari esempi, ma ne citerò due soli. Dice il n° 8 del Sillabo: « La soppressione delle facoltà teologiche nelle Università spegnerebbe il sentimento religioso. »

Ora io non ho mai detto nella relazione questo; io ho detto:

« D'altra parte, questo sentimento religioso, universale, perpetuo, immortale, nessuno ha mai preteso che, considerato nella sua pura essenza, e non negli abusi, pur troppo così frequenti, sia in nessun modo contrario ai fini di giustizia, di moralità, di perfezionamento, che sono la ragion d'essere d'ogni umano e civile consorzio; anzi fu sempre considerato, nella sua pura essenza, ripeto, come una forza cospirante, come un aiuto potente per conseguire quegli alti fini.

« O allora, perchè un Governo, un Governo buono, degno del nome, dovrà dichiararsi assolutamente estraneo a un tale sentimento, non vorrà aver nulla di comune con lui? »

La Camera vede quanto sia diverso il dire che secondo l'opinione di alcuni il Governo debba mantenersi estraneo al sentimento religioso (opinione che secondo me è falsa), e il farmi dire che con questo progetto di legge si voglia spegnere il sentimento religioso. Sono due cose molto diverse.

Vi è un altro esempio in cui è anche più forte la diversità.

N° 3 del Sillabo: « Nella filosofia non può trovarsi quella sicura tranquillità di coscienza, quel riposo nella fede, che è un bisogno vivo e vero per le anime, come il nutrimento per tutti i corpi. »

Io invece avevo detto così: « Chi non sa che, allo stringere dei conti, pochissimi troverebbero nella filosofia quella sicura tranquillità di credenze, quel riposo

nella fede, che è un bisogno vivo e vero per molte anime, come il nutrimento per tutti i corpi? »

Ora bisogna convenire che da tutte le anime a molte anime vi è gran differenza, e credo che non si possa confondere una cosa con l'altra.

Passo su tutto il resto per non intrattenere inutilmente la Camera e vengo al solo punto che io debbo dimostrare, l'opportunità cioè della proposta che fa la Commissione. Io dico che la deliberazione sopra questo argomento della conservazione o soppressione delle facoltà teologiche è attualmente impossibile; è impossibile, perchè nè il Governo nè la Camera sono preparati a questa discussione.

Voce a sinistra. Se si è fatta!

BROGLIO, relatore. Si è fatta sì una discussione, ma non è una discussione tale che vi possa indurre a venire ad una deliberazione colla coscienza di sapere tutto quello che voi dovete sapere. (*Movimento*) E se vi occorre una prova sola di questo ve la do in pochissime parole.

Chi vuol sopprimere assolutamente, non ha bisogno di sostituire nulla; ammetto che questi non avranno bisogno di altri studi. Ma chi non vuol sopprimere assolutamente, ha bisogno di sostituire qualche cosa a ciò che sopprime; infatti tutti ammettono che le facoltà teologiche professionali, così come sono le facoltà oggi esistenti, è impossibile che durino; questo si ammette da tutti; ma, ripeto, coloro che non vogliono sopprimere assolutamente ogni cosa, debbono avere un concetto chiaro di quello che vogliono sostituire.

Ora, si è fatta questa discussione? Si poteva fare? Era chiamata la Camera a farla? La Commissione poteva estendere i suoi studi su questo punto? C'erano documenti quanti sarebbero necessari? Ma io mi rivolgerò all'onorevole ministro, e gli domanderò: quando vostra eccellenza ha presentato... (*ilarità*) Il giro del discorso mi portava a dire: quando voi... e quel voi scusso scusso mi pareva poco rispettoso. (*Si ride*) Dirò dunque invece: quando l'onorevole ministro ha presentato questo progetto di legge, s'immaginava egli che sarebbe avvenuta la discussione che ne è avvenuta? S'immaginava che si sarebbe discusso di tutto quello che si poteva o si doveva surrogare alle attuali facoltà di teologia? Certo non se l'immaginava. Se se lo fosse immaginato, sarebbe venuto con altri documenti, avrebbe esposto il frutto de' suoi studi e avrebbe provocata la Camera e la Commissione a meditarci sopra e a contrapporvi altri studi. Il ministro non lo ha fatto e non lo poteva fare, perchè dal suo punto di vista la questione era decisa; lo ha detto egli stesso nel principio del suo discorso; anzi ne ha tratta occasione per un altro frizzo al mio indirizzo; ha detto che la questione era morta e che io aveva voluto dimostrare nella mia verbosa relazione di avere

l'efficacia di risuscitare le questioni morte. Che la questione fosse morta la Camera lo ha dimostrato con una così ampia e luminosa discussione.

Ecco perchè l'onorevole ministro ha presentato quella relazione, che io mi sono permesso di chiamare succinta in questo solo senso, non certo per fare rimprovero all'onorevole ministro della sua brevità, ma in questo solo senso, per dimostrare cioè che quella relazione era inadeguata alla deliberazione che si doveva prendere in merito, e che per conseguenza nè la Commissione nè la Camera hanno davanti a sè tutto quello che occorre per prendere una deliberazione di questa sorta.

Ne volete un'altra prova? Quelli che vogliono surrogare qualche cosa alle attuali facoltà teologiche sono forse d'accordo tra loro? Non lo sono, perchè non hanno sotto gli occhi i documenti necessari, non hanno nulla di quello che occorre per istudiare questo argomento. Taluno vorrebbe che fossero vere facoltà teologiche cattoliche, ortodosse; altri vorrebbe che fossero facoltà razionalistiche; altri, come l'onorevole Bonghi (è un sistema anche questo), vorrebbe che in questo periodo d'incertezza, di tensione nei rapporti tra lo Stato e la Chiesa, fossero facoltà elastiche che si potessero ampliare o restringere secondo le opportunità del momento, secondo gli uomini che il ministro avesse a sua disposizione per questa o quella cattedra.

Tutti questi sistemi, che si combattono tra loro, sono venuti a un paragone? Ci potevano venire a un paragone? Eravamo chiamati a questo esame noi? La vostra Commissione ha esteso su questo punto i suoi studi?

Quanto a documenti, per esempio, l'onorevole ministro non ne ha presentati punti, per la ragione ottima che egli la riteneva una questione decisa. E la riteneva una questione decisa, perchè, io non so come, si è sempre dato alle risoluzioni antecedenti della Camera una portata e un'efficacia molto maggiore di quella che avevano. Quantunque la questione fosse venuta quasi sempre di sorpresa dinanzi alla Camera, in occasione dei bilanci, la Camera, che, presa lì per lì, avrebbe potuto deliberare molto male, invece ha sempre deliberato con una grandissima logica. Le si potrebbe dire: io non credevo che tu loica fossi. E in vero che cosa ha essa fatto? Ella si è trovata avere dinanzi a sè delle facoltà impossibili, che non possono durare. D'altra parte non si credeva in posizione, in capacità di affrontare la grande questione di abolire, surrogando, o di abolire senz'altro. Ebbene, ha cominciato col dire:

« La Camera, invitando il ministro della pubblica istruzione a non conferire le cattedre che fossero per vacare nelle facoltà teologiche, e che non avessero attinenza alla coltura generale, passa all'ordine del giorno. »

Così ha intanto dichiarato che non voleva provvedere alla riproduzione di queste facoltà tanto cattive quanto esse erano, e ha fatto benissimo; ma non si è fermata lì e ha soggiunto:

« La Camera, accettando la dichiarazione del ministro, che la trasformazione riconosciuta necessaria delle facoltà teologiche, sarà compiuta da lui insieme con la legge riformatrice dell'insegnamento universitario, passa all'ordine del giorno. »

Ma che questo era un farla finita, un seppellire la questione? Era anzi un dichiarare che la questione era viva, vitale, e che vi si doveva provvedere a tempo e luogo.

Che poi questa parola *trasformazione* sia intesa dagli uni in un modo e dagli altri in un altro, è cosa naturalissima, è quello che accade a tutte le parole di questo mondo. Alcuni questa trasformazione la intendono nel senso di facoltà razionalistica, altri nel senso di vera facoltà teologica, altri (e questi veramente, se dovessi dire il parer mio, tirano la parola *trasformazione* a voler dire quello che non ha mai detto in vita sua; è un colpo di Stato contro l'autonomia della parola *trasformazione*) le fanno dire che gli insegnamenti delle facoltà teologiche debbono andare alla facoltà di scienze e lettere; questa certo è la più violenta delle interpretazioni. Ma, ad ogni modo, se anche questo vuol dire, ciò prova che la Camera si è tenuta aperte davanti a sè tutte le vie, e che ha risoluto di provvedere in un giorno opportuno.

Questo giorno qual è? Evidentemente quando l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica presenterà la legge pel riordinamento generale dell'insegnamento universitario.

Or dunque, per queste ragioni, siccome la Commissione ha dichiarato apertissimamente che lasciava *impregiudicata ogni questione di principio*, siccome la discussione di questi giorni passati, se è stata amplissima, se è stata splendida, se è stata tutto quello che voi volete, non è però stata quello che ci sarebbe voluto per dimostrare cosa si possa o si debba o si voglia surrogare alle facoltà teologiche che si sopprimerebbero, per queste ragioni, dico, io debbo mantenere il mandato che ho avuto dalla vostra Commissione, e proporre alla Camera la votazione della deliberazione sospensiva.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

MESSEDAGLIA. (*Della Giunta*) Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MESSEDAGLIA. Io ho dette in altra tornata le ragioni che mi avevano persuaso ad accettare la proposta sospensiva. Esse erano di due specie: vale a dire, innanzi tutto le difficoltà che in seno della Commissione, già venuta all'articolo 2, si erano sollevate su ciò che delle cessanti facoltà di teologia si dovesse conservare, o su ciò che dovesse essere loro sostituito; e poi una

ragione di procedura parlamentare. E quest'ultima è stata la ragione decisiva. Noi eravamo, cioè, persuasi a quel momento che una questione cosiffatta dovesse essere riservata a quella volta in cui la Camera fosse venuta a discutere dell'ordinamento generale degli studi superiori, epperò ad occuparsi anche, e non solo, delle facoltà di teologia, ma di tutte le altre, di tutto il sistema degli studi stessi. Questa era la mia opinione, ed era anche quella di qualche altro membro della Commissione stessa, in particolare dell'onorevole Pasini. L'onorevole relatore lo ha egli pure significato espressamente, e lo ringrazio di essersi riferito alla mia stessa dichiarazione, a quella da me fatta in altra tornata.

Oggi però mi è forza convenire che la posizione si è mutata e che, per altra parte, si verifica il caso che io aveva con tutta precisione contemplato in quella prima occasione. Io allora aveva detto che voterei la proposta sospensiva ad una sola condizione, cioè che non fosse nè motivata nè comechessia colorita in guisa da significare per mia parte un voto favorevole al mantenimento delle attuali facoltà di teologia. Da quel momento si è discusso ancora per cinque interi giorni, il dibattimento si è portato sul merito, e larghissimamente. La Camera, avendo pur dianzi votato la chiusura della discussione, parmi abbia con ciò stesso dimostrato che si teneva abbastanza erudita nella questione. Ad ogni modo la proposta sospensiva quale oggi ci sia innanzi, e cogli argomenti di cui l'hanno appoggiata i differenti oratori, qualunque pur sia il modo con cui essa si presenti dalla Commissione, e il senso che tenderebbero a mantenere le parole del relatore, mi sembra ormai compromettere anche il merito della questione, e mi arieggia (non dirò di più) ad un voto favorevole per il mantenimento delle attuali facoltà di teologia. In questi termini adunque, e coerentemente alla riserva altra volta da me fatta, io lealmente non la posso più accettare (Bravo! *al centro e a sinistra*), e quindi, per parte mia e per parte anche dell'onorevole Pasini, che me ne dà l'incarico, dichiaro che vi rinunzio.

PRESIDENTE. Rileggo la proposta della maggioranza della Commissione, che, essendo sospensiva, deve avere la precedenza.

« La Camera, confermando gli ordini del giorno 12 marzo 1863, sospende la discussione del progetto di legge 17 dicembre 1871, n° 45, relativo alle facoltà di teologia, e si riserva di provvedervi in occasione del disegno di legge che il Ministero si è impegnato di presentare entro l'anno pel riordinamento generale dell'insegnamento universitario. »

L'effetto di questa risoluzione, quando essa venisse accettata, sarebbe che non si passerebbe alla discussione degli articoli del progetto ministeriale.

MUSSI. Io domando se vi è ancora una maggioranza

della Commissione dopo le dichiarazioni dell'onorevole Messedaglia a nome anche dell'onorevole Pasini.

BROGLIO, relatore. La maggioranza della Commissione rimane composta dell'onorevole Sineo, dell'onorevole Del Zio e dell'onorevole Abignente...

Voci. No! no! Abignente, no!

(*Interruzioni in vario senso.*)

DEL ZIO. Domando la parola.

BROGLIO, relatore. Del resto è una domanda affatto inutile, poichè, se anche non ci fosse una maggioranza, presenterei io stesso la proposta sospensiva in nome mio e dell'onorevole Del Zio.

PRESIDENTE. Dunque pongo ai voti la risoluzione testè letta, che racchiude la proposta sospensiva.

(Dopo prova e controprova, è respinta.)

Ora si passa alla discussione degli articoli del progetto del Ministero.

« Art. 1. Le facoltà di teologia ancora esistenti nelle Università dello Stato vengono sciolte. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

« Art. 2. Le cattedre di lingue orientali e di storia ecclesiastica, ora esistenti nelle facoltà di teologia, sono conservate, e vengono annesse alle facoltà di filosofia e lettere. »

L'onorevole Del Zio ha facoltà di parlare.

DEL ZIO. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bacelli.

BACELLI. La facoltà teologica rappresenta un organico con la parte giuridica e la parte speculativa morale.

Quanto a quest'ultima, ne comprendo benissimo la soppressione. Vorrei sapere solo se l'abolizione si deve anche estendere alla parte giuridica, ossia se debbono rimaner sopresse anche le cattedre di giure pubblico, ossia di diritto canonico. (*No! no!*)

MINISTRO PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE. Per l'articolo secondo valgano le dichiarazioni da me fatte in principio di questa discussione, delle quali l'onorevole relatore parmi non aver tenuto conto nella risposta riassuntiva. Io dichiarai nel primo mio discorso che aprì la presente discussione, quello che io intendessi per insegnamenti filologici, già dati nelle facoltà di teologia; dichiarai che nella storia ecclesiastica si poteva benissimo comprendere la storia della Chiesa e la storia interna del dogma. Finalmente dichiarai che quanto alle materie del diritto canonico, le quali avevano relazione cogli interessi generali, si era già preso durante il Ministero dell'onorevole Broglio il temperamento di trasferirle alle facoltà giuridiche.

BACELLI. Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo secondo.

BONGHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ha la parola.

BONGHI. L'onorevole ministro nel suo discorso ha detto che abbandonava l'articolo suo e voleva che gliene fosse sostituito un altro con diverso concetto.

Mi pare strano che oggi l'onorevole ministro non si ricordi più di quello che ha detto, e che la Camera in questa confusione sia trascinata a votare una disposizione che non pare più buona a nessuno, neanche a quello che l'aveva proposta.

PRESIDENTE. Se si ha delle osservazioni a fare, se ne terrà conto.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ho ricordato ora in qual modo io avessi spiegato il mio articolo 2. Posso rileggerè, ove occorra, quello che io dissi nel mio primo discorso (forse l'onorevole Bonghi non era presente l'altro giorno). Io non credeva e non credo necessario specificare con maggior numero di parole l'intento dell'articolo 2. Se ad altri però l'espressione di quell'articolo paresse manchevole, ripeto che io non mi rifiuto ad introdurre qualche modificazione.

Ho detto che per me non ne sento il bisogno, e le dichiarazioni che, a suo luogo, ho fatto circa lo svolgimento che può darsi alle materie filologiche e storiche, le quali ponno comprendere anche la letteratura biblica e l'esegesi dogmatica, giustificano la mia persuasione.

Non mi si può dunque apporre, come altri volle fare, che io mi sia dimenticato di una cosa, che ho troppe volte ripetuta. Solo ho anche ripetuto per mio conto non provava il bisogno di mutare l'articolo 2; ma che avrei accolto le proposte, quando ve ne fossero, di modificarlo in modo che senza mutarne l'effetto pratico, potesse accontentare i desiderii diversi manifestati anche in seno alla Commissione.

BONGHI. Poichè è stato votato il primo articolo sospensivo, ritorno nella condizione del relatore del 1870, e riconfermo le obiezioni gravi già esposte contro il secondo articolo formulato così com'è.

Il ministro ha davvero mostrato oggi un grande ossequio per questa redazione e per chi l'ha scritta; ma non se n'è ricordato punto nel presentare per la seconda volta il progetto di legge, poichè non v'ha mutato nulla. Ora, risponda se accetta come emendamento al secondo articolo, l'articolo della relazione del 1870, con quella piccola modificazione della quale io credeva che egli avesse parlato in pubblico, mentre ne avrà forse parlato solo in privato, del che non mi ricordo bene. V'è grande differenza tra l'articolo dell'attuale proposta e l'articolo redatto da quella Commissione. Quest'ultimo aveva qualche cosa di razionale, ma non così mi sembra di questo che ci sta davanti.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Sel'onorevole Bonghi ripropone, in luogo dell'articolo 2 del progetto ministeriale, la disposizione corrispondente, che leggevasi nel primo articolo dell'antico suo progetto del 1870, io non posso che accettare.

Infatti la proposta dell'onorevole Bonghi riesce alle medesime conseguenze pratiche dell'articolo ministeriale, col merito di lasciare una maggiore libertà di giudizio e di esecuzione al Ministero.

L'articolo dell'onorevole Bonghi diceva che potessero traslocarsi nelle facoltà di letteratura e filosofia gli insegnamenti dati nelle facoltà teologiche, i quali avessero un generale interesse di coltura storica, filologica o filosofica.

È naturale che il Ministero non avversi una disposizione che gli conferisce facoltà assai maggiori di quelle che egli ha domandate.

E mi piace ritoccare le ragioni per le quali non aveva creduto di riprodurre nel mio schema di legge l'articolo dell'antica relazione Bonghi. Dicendo che alcune cattedre venivano *conservate*, mi pareva di aprire all'amministrazione una via ad utili ripieghi e compensi nel caso che fossero nate contestazioni giuridiche per assegni o lasciti disposti a favore di qualche insegnamento teologico.

BONGHI. Non so se vuol proporre questa modificazione l'onorevole ministro stesso.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ma se la propone lei...

BONGHI. Io sono disposto a proporla.

Il ministro avrà la cortesia di trasmettergliela.

ALLI-MACCARANI. Io desidero dalla gentilezza dell'onorevole ministro un chiarimento.

Egli ha detto che la legge attuale non è determinata a spirito di facoltà e che la facoltà teologica non veniva a mancare nello Stato inquantochè rimaneva sempre nei seminari, ed in tali istituti gli alunni potevano istruirsi sufficientemente. Ora, in coerenza di questa dichiarazione, io sono persuaso che debba ammettersi la conseguenza che, anche dopo votata la legge attuale, i giovani i quali studiano scienza teologica abbiano il diritto di prendere il volontariato, in tempo eccezionale, di un anno, e quindi risentire le conseguenze benefiche che per gli studenti ed in ossequio alla scienza stabilisce la nuova legge sulla leva militare. Io spero quindi che l'onorevole ministro, come ritengo necessario, provvederà con speciali disposizioni in maniera che i giovani i quali vogliono studiare teologia possano giovare del disposto della legge sulla leva, e così siano ammessi a fare l'anno del volontariato nell'esercito ai 24 anni di età per quindi, decorso questo anno, godere del diritto di procurarsi il passaggio alla seconda categoria.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io non posso in questo momento rispondere in modo risolutivo alla interrogazione dell'onorevole Alli-Maccarani, la quale non riguarda il Ministero, che io ho l'onore di reggere. Lo prego, però a ricordare, che quando si compie un atto legislativo (e l'onorevole Alli-Maccarani è troppo valente giureconsulto, perchè non gli basti questo accenno) non si debbono e non si possono prevedere

tutte le ultime e diverse conseguenze, tutte le complicazioni che la nuova legge può far nascere quando dovrà essere applicata in concorso colle altre leggi esistenti.

Ad ogni modo non credo che adottando la legge, che io ho proposta, e che ha una speciale natura didattica, si venga a togliere, o a mutare disposizioni che riguardano tutt'altra materia; e materia diversissima è quella della leva militare, la quale certo rimane regolata dalle sue proprie leggi, senza che possa avervi diretta influenza il principio di ordinamento scolastico, che oggi votiamo.

ALLI-MACCARANI. Ringrazio l'onorevole ministro; è appunto quello che io desiderava, e mi tranquillizza la sua dichiarazione che la legge attuale non pregiudica ai vantaggi derivanti da altre leggi.

Mi riservo di interrogare, all'occorrenza, il ministro della guerra e ad invocare da lui le opportune disposizioni relative ai chierici e studenti di teologia.

Voci. Sì! — Ai voti! ai voti!

BONGHI. Vorrei chiedere un altro schiarimento all'onorevole signor ministro.

Io desidero sapere se egli vuol provvedere in qualche maniera speciale ai professori di teologia i quali non fossero in grado di conseguire la loro pensione.

Essendo tutti vecchi, forse il caso non si darà: si raccoglieranno tutti quanti sul bilancio delle finanze al capitolo delle pensioni. Ma potrebbe essere che qualcuno non si trovasse in grado di conseguire la pensione.

Qui non si tratta di facoltà, chè sono cose inanimate, ma di persone che hanno anima e devono vivere.

Una voce. C'è la legge.

BONGHI. In ogni progetto presentato alla Camera, concernente riduzioni o soppressioni di facoltà, è stato sempre provvisto ai professori che sarebbero rimasti senza ufficio, con qualche provvedimento speciale. Vogliamo andare indietro anche in questo?

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Tra gli schiarimenti e i documenti che erano stati presentati all'esame della Commissione, vi è anche una nota nominativa dei professori di teologia nelle facoltà universitarie. Ne leggo il sunto: « Nelle nove facoltà di teologia tuttora iscritte sul bilancio della pubblica istruzione vi hanno ventisei cattedranti, dei quali diciotto hanno grado e titolo di professori ordinari, tre di supplenti e quattro di incaricati, oltre un docente provvisorio. La maggior parte dei professori ordinari, come è facile immaginare, poichè da dieci anni non si fece più alcuna nuova nomina, la più parte sono vecchi professori delle precedenti amministrazioni, i quali già hanno diritto a provvedimenti di pensione.

Ma non mi parrebbe conveniente scendere a più minuti ragguagli. Dirò solo che, rispetto alle pensioni, anche a questi professori sarà applicabile la legge che regola i diritti degli impiegati dello Stato, i quali, per

disposizione del legislatore, cessano dai loro uffici. La legge del 1864 prevede e provvede a questi casi. Qualora poi a qualche deputato paressero scarse od avere pei cessanti maestri di teologia le provvigioni del 1864, sarà sempre presto il rimedio di proporre una legge speciale. Intanto rimane fermo che la legge generale regola anche i diritti dei professori di cui parliamo.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. La Camera ha approvato l'articolo 1 come sta scritto nel disegno di legge.

Ora l'articolo proposto dal ministro della pubblica istruzione in sostituzione dell'articolo 2 sarebbe il seguente:

« Gli insegnamenti di questa facoltà i quali hanno un generale interesse di cultura storica, filologica e filosofica, potranno essere dati nelle facoltà di lettere e filosofia, giusta il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione. »

ASPRONI. Faccio un emendamento all'articolo del Ministero. Invece di dire *potranno*, propongo si dica *dovranno*. (*Rumori d'impazienza*)

PRESIDENTE. La Commissione accetta quest'emendamento?

(*Segni di diniego dal banco della Commissione.*)

Prego l'onorevole Asproni di non insistere.

ASPRONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Pongo ai voti l'articolo 2, di cui ho dato poc'anzi lettura.

(È approvato.)

Si passerà alla votazione per scrutinio segreto su questo progetto di legge in un'altra seduta.

L'onorevole Brescia-Morra desidera di interpellare il signor ministro dei lavori pubblici sulla costruzione del tratto di ferrovia da Laura ad Avellino per Solofra.

Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di dichiarare se e quando intenda rispondere a quest'interpellanza.

DEVINCENZI, ministro per i lavori pubblici. Siccome spero che fra non molto si potrà discutere il bilancio definitivo dei lavori pubblici per il 1872, io risponderò in quell'occasione a quest'interpellanza.

PRESIDENTE. Se non ci sono opposizioni, rimane inteso che quest'interpellanza avrà luogo in occasione della discussione del bilancio dei lavori pubblici.

La seduta è levata alle ore 6 e 10.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Relazione di petizioni;

2° Discussione del progetto di legge per modificazione della dotazione immobiliare della Corona;

3° Discussione del progetto di legge per la proroga del termine stabilito per le volture catastali;

4° Svolgimento della proposta di legge del deputato Bertani per equiparare, nei diritti alla pensione, i feriti e le famiglie dei morti per la liberazione di Roma, ai militari dell'esercito;

5° Interpellanza del deputato Botta al ministro dell'interno sulla esecuzione del decreto 20 giugno 1871, relativo all'ordinamento degli impiegati delle amministrazioni centrale e provinciale;

6° Svolgimento della proposta del deputato Bertani per un'inchiesta sopra le condizioni della classe agricola in Italia.

Discussione dei progetti di legge:

7° Disposizioni dirette a migliorare le condizioni degli'insegnanti delle scuole secondarie e normali;

8° Disposizioni relative alla pesca.